

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

CXXXVII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 NOVEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi:		
PRESIDENTE	4683	
Trasmissione dal Senato di disegni di legge:		
PRESIDENTE	4683	
Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare:		
PRESIDENTE	4684	
Disegno di legge (Presentazione):		
PICIONI, <i>Ministro senza portafoglio, Vice-presidente del Consiglio dei Ministri</i>	4684	
PRESIDENTE	4684	
Interpellanza (Svolgimento):		
PRESIDENTE	4684	
ARMOSINO	4684, 4690	
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	4688	
Disegni di legge (Presentazione):		
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	4690	
PRESIDENTE	4690	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	4691, 4698, 4699, 4707, 4711	
SANSONE	4691	
LEONE	4691	
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	4692, 4698	
COVELLI	4696, 4698	
MIEVILLE	4697	
VOCINO	4697	
PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	4699, 4703, 4704, 4705, 4711	
FIETTA	4699	
VIGORELLI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro (Pensioni di guerra)</i>	4700	
LOMBARDI COLINI PIA	4702	
COLITTO	4703, 4708	
GIAMMARCO	4704	
COTELESSA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	4705	
BONTADE MARGHERITA	4706	
BORSELLINO	4707	
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	4708	
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	4709, 4710, 4711	
PAGLIUCA	4709, 4710	
DI FAUSTO	4712	
Interrogazioni (Annunzio):		
PRESIDENTE	4712, 4716	

La seduta comincia alle 16,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Cavazzini, Concetti, Conci Elisabetta.

(Sono concessi).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge, già approvati dal Senato:

« Conversione in legge del decreto legge 6 ottobre 1948, n. 1199, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costitu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

zione, e concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica »;

« Conversione in legge del decreto legge 6 ottobre 1948, n. 1200, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, e concernente modificazioni al regime fiscale degli alcoli e del benzolo »;

« Norme per l'assunzione e l'utilizzo dei prestiti, di cui all'Accordo di cooperazione economica, stipulato il 28 giugno 1948, fra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America ».

Saranno inviati alle Commissioni competenti.

Il Presidente del Senato ha inoltre trasmesso i seguenti disegni di legge, approvati dalle Commissioni permanenti, in sede deliberante:

« Ammasso per contingente dei cereali, secondo le norme del decreto legislativo presidenziale 5 settembre 1947, n. 888, per la campagna agricola 1948-1949 »;

« Disposizioni sul servizio dei commessi autorizzati degli ufficiali giudiziari ».

Ritengo che questi disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Troisi:

« Per la costituzione in comune autonomo della frazione di Poggio Orsini, comune di Gravina, provincia di Bari ».

Poiché l'onorevole proponente ha dichiarato di rinunciare a svolgere la sua proposta, questa sarà stampata, distribuita ed inviata alla Commissione competente.

Presentazione di un disegno di legge.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri.* Mi onoro di presentare alla Camera, debitamente autorizzato dal Presidente della Repubblica, un disegno di legge concernente disposizioni sui contratti agrari,

di mezzadria, di affitto, colonia parziaria e compartecipazione.

Chiedo la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Vicepresidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge per il quale ha chiesto la procedura di urgenza. Pongo ai voti tale richiesta.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà inviato alla Commissione competente.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza del deputato Armosino:

« Al Ministro dei trasporti, per sapere se non creda doveroso ed urgente, per porre il bilancio delle ferrovie su un piede di serietà amministrativa e sanare il grave *deficit*, applicare un aumento variabile per tutte le tariffe ferroviarie, con leggera incidenza sui biglietti normali, e soprattutto elevare di cinque volte il ridicolo costo dei biglietti settimanali, specie di terza classe, per studenti, impiegati ed operai ».

L'onorevole Armosino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ARMOSINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei travagliati periodi del dopoguerra una malattia suole invadere la società, corroderla e minarla fin dalle intime fondamenta. Le nazioni e gli individui vi si oppongono a seconda che abbiano in sé maggiore o minore capacità di resistenza. Questa malattia ha un nome: demagogia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per un complesso di cause esterne e interne il nostro Paese ha reagito forse meno degli altri a tale malattia e ne è stato il più profondamente colpito.

L'interpellanza odierna, in un limitato settore quale quello delle ferrovie, ci porge una conferma purtroppo irrefutabile, la documentazione, direi, fotografica del fatto che abbiamo toccato il fondo della demagogia da cui dobbiamo assolutamente sollevarci, riprendendo la via della serietà e di un sacro rispetto verso il pubblico denaro.

Una voce all'estrema sinistra. Brusadelli!

ARMOSINO. Verremo anche a Brusadelli.

Gli onorevoli colleghi saranno colpiti da stupore oppure da nausea a seconda del temperamento...

Una voce all'estrema sinistra. Nausea!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

Una voce a destra. È per colpa vostra, però!

ARMOSINO. ...quando rifletteranno sulle cifre che io esporrò alla loro attenzione. È un fatto che oggi, anno di grazia 1948, nel territorio della Repubblica italiana, il 50 per cento dei viaggiatori si sposta praticamente gratis e in passivo persino del costo della carta e stampati per l'Amministrazione ferroviaria!

Siccome le cifre hanno, con la loro schiettezza, più forza di persuasione del più eloquente discorso, dò senz'altro la parola ad esse. Io ho preso come punto di riferimento il percorso Asti-Torino, di chilometri 56. Tralascio gli abbonamenti normali mensili e vengo senz'altro al punto in questione e cioè ai ridicoli biglietti settimanali che rappresentano una notevole aliquota del deficit ferroviario ed una beffa per risanamento del bilancio.

L'abbonamento settimanale per studenti, impiegati ed operai costa, in seconda classe, per 56 chilometri e con validità per sei viaggi settimanali andata e ritorno, lire 385; in terza classe costa lire 88.

Gli abbonamenti festivi, validi per quattro festività consecutive, costano rispettivamente: in seconda e terza classe lire 550 e lire 330, sempre per la distanza di 56 chilometri. I biglietti normali, invece, di andata e ritorno, costano lire 550 per la seconda classe, e lire 330 per la terza classe.

Nel mese di settembre si vendettero in Italia 31.243 biglietti settimanali di seconda classe validi per 12 corse, uguali a corse 374.243. Si vendettero, inoltre, 829.305 biglietti settimanali di terza classe validi per 12 corse, che fanno esattamente 9.951.660 corse. Sommando quelli di seconda classe e quelli di terza si ha una cifra di biglietti gratuiti, anzi passivi per lo Stato, che ammonta a 10.326.246.

Nello stesso mese di settembre 1948 si vendettero in Italia 11.250.340 biglietti ordinari a tariffa ordinaria e altri 290.088 a tariffa ridotta.

Da queste cifre si deduce che la metà dei viaggiatori usufruisce quasi gratuitamente delle ferrovie dello Stato e poiché ogni biglietto settimanale emesso rappresenta una passività che varia dalle 10 alle 15 lire, per il costo della carta, della stampa, della trascrizione sui registri, dell'invio degli appositi moduli al centro di controllo di Firenze ed infine per il costo del personale addetto, ne consegue che le ferrovie risentono, oltre al lucro cessante; anche un danno

emergente; per cui esse avrebbero più interesse a non rilasciare i biglietti ed a pretendere un semplice certificato di lavoro o di occupazione presso lo stabilimento, l'ufficio o la scuola, a seconda che si tratti di operai, impiegati o studenti.

È mai concepibile — ci chiediamo noi — in uno Stato serio, che un cittadino lavoratore spenda per un viaggio in terza classe quanto un altro viaggiatore, usufruente di un biglietto settimanale, spende in un mese per l'identico viaggio?

È mai possibile che un direttore di azienda o di Banca — qualificato lavoratore, ed è effettivamente lavoratore — che guadagna oltre due milioni all'anno, debba viaggiare gratis, quando, ad esempio, un contadino del nostro Monferrato, che lavora dalla primavera all'autunno, dalle quattro del mattino alle undici di sera, deve pagare trenta volte di più per lo stesso viaggio?

Si ha l'impressione, esaminando queste cifre, di vivere in un Paese i cui abitanti siano privi di frontiere mentali, soprattutto quando si stabilisca un paragone fra il costo attuale dei tram (servizio popolare) col costo attuale (ed in specie dei biglietti settimanali) delle ferrovie, le quali esplicano un servizio altrettanto popolare.

L'abbonamento settimanale Asti-Torino — distanza chilometri 56 — costa, come dicevo dianzi, lire 88 ed è valido per dodici corse. Se ne deduce che ogni corsa di 56 chilometri costa lire 7,33 e per ogni chilometro il costo è di lire 0,13 centesimi.

Supponendo fermo l'attuale prezzo del tram in lire 15 (in alcune città mi si dice che è già di lire 20) e supponendo una corsa media di tre chilometri, il tram costa lire 5 a chilometro, ed esattamente 38,46 volte il prezzo dei biglietti settimanali.

Ciò dimostra che finché i viaggiatori sono sulle ferrovie dello Stato capitalista, borghese, reazionario e nero, sono considerati lavoratori e quindi devono viaggiare gratis; quando, però, escono dalla stazione ferroviaria e mettono il piede sul predellino del tram, di un tram gestito da un'amministrazione comunale socialcomunista (come, ad esempio, Torino o Genova), allora si spogliano della veste di lavoratori per assumere quella di cittadini, e pagano regolarmente.

Alcuni giorni fa, discendevo da Torino verso Asti su un treno locale e conversavo con un operaio di buon senso, il quale non sapeva rendersi conto perché egli pagasse così poco, mentre suo padre — contadino, lavoratore come lui o anche più di lui —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

doveva spendere trenta volte di più per compiere l'identico viaggio. La nostra demagogia, signor Sottosegretario, risulta pure evidente se raffrontiamo le tariffe praticate dalle ferrovie italiane con quelle delle altre Nazioni.

Ecco i prezzi chilometrici per viaggi di corsa semplice nei principali Paesi esteri, ragguagliati in lire italiane. Come è noto, le ferrovie italiane hanno una tariffa differenziale per 200 e per 600 chilometri. In Italia, in terza classe, si spendono, per ogni chilometro, lire 2,75 — se il viaggio è effettuato sulla distanza chilometrica di 200 chilometri — oppure lire 2,20 se il viaggio raggiunge i 600 chilometri.

In Francia ogni chilometro di viaggio costa lire 5,17; in Austria, lire 7; in Germania, lire 7,98; in Belgio, lire 10,74; in Svizzera (anche qui abbiamo una tariffa differenziale) per 180 chilometri, lire 14,70 al chilometro e, per 300 chilometri, lire 10,43; in Gran Bretagna, lire 13,83 per ogni chilometro.

Le cifre, poi, aumentano, naturalmente, in tutti i Paesi passando dalla terza alla seconda e alla prima classe.

È interessantissimo vedere anche il rapporto fra la prima e la seconda classe con la terza.

In Italia la seconda classe costa una volta e settanta la terza classe; la prima classe, invece, costa tre volte e venti la terza classe.

In nessun altro Stato d'Europa (sono dati che io ho controllato personalmente) si raggiunge una simile differenza. Precisamente, in Francia, la prima costa 2,20 volte e venti la terza classe; in Austria, 2,44; in Germania 2,16; in Belgio, 2,51; in Svizzera 2 volte; in Gran Bretagna 2,9.

Ed ora vi invito, onorevoli colleghi, a fare un viaggetto col pensiero nei Paesi retti a democrazia progressiva, o, per essere meno eufemistici e più realistici, a paralisi progressiva e a petkovizzazione avanzata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Le cifre hanno più valore di qualsiasi diceria. I dati rilevati dalle tariffe internazionali circa il prezzo del trasporto di viaggiatori sulle linee delle ferrovie polacche, jugoslave, bulgare, cecoslovacche, sono i seguenti: ferrovie polacche: chilometri 137, in III classe, costano franchi svizzeri 6,10, corrispondenti a lire 928; per lo stesso chilometraggio in Italia si spendono lire 385. Ferrovie jugoslave: per chilometri 117, franchi svizzeri 9,50, corrispondenti a lire italiane 1.444; il medesimo percorso in Italia costa lire 330. Ferrovie bulgare: chilometri

159, franchi svizzeri 7,95, corrispondenti a lire italiane 1.209; per lo stesso percorso si spende in Italia la somma di lire 440. Ferrovie cecoslovacche: chilometri 129, franchi svizzeri (sempre in terza classe) 12,70, corrispondenti a lire italiane 1.931.

Non mi è stato possibile, nonostante i molti tentativi, avere i costi ferroviari della Russia,....

Una voce a destra. Lì non si paga!

ARMOSINO. ...perché il paradiso terrestre non ama confondere le sue aure vitali e deliziose con quelle pestifere dell'inferno circostante. Sarà forse perché i cittadini russi, aspirando l'aria dell'inferno, abbandonerebbero il paradiso terrestre o, forse, sarebbero meno entusiasti della magione loro assegnata. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non dico altro, lasciando i commenti alla vostra benevola discrezione!

Mi risulta, però, quantunque la notizia non abbia potuto averla ufficialmente, che in Russia esistono quattro classi ferroviarie, in omaggio, ben s'intende, alla eguaglianza... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dalle cifre su esposte bisogna dedurre che l'Italia, ferroviariamente parlando, è il Paese più progressivo e comunista del mondo e che, invece, i Paesi ritenuti progressivi sono intinti di reazione e di borghesia, sia perché fanno pagare almeno tre volte di più che in Italia i lavoratori, sia perché sussiste minore differenza fra la prima e la terza classe. Un viaggio in terza classe per 137 chilometri in Polonia costa lire 928 e lire 1855 in prima classe, cioè appena il doppio. In Italia, invece, la prima classe costa 3,20 volte la terza. In Jugoslavia per chilometri 117 si spendono lire 1444 in terza classe ed esattamente il doppio, lire 2288, in prima classe. Non volevo citare la Jugoslavia. È stato forse un grave lapsus il mio perché per i comunisti nostrani ormai la Jugoslavia non fa più testo.

Fino a ieri questo Paese era ultrademocratico e simbolo del progresso; oggi, invece, per mutar di cose e di eventi, è divenuto servo del capitalismo occidentale, reazionario, criminale e fascista. Lo ha scritto l'*Unità* che giammai mentisce... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, paragonando le tariffe normali con quelle degli abbonamenti settimanali, con quelle tranviarie e, successivamente, con quelle delle ferrovie straniere, si impone una domanda: perché dalla liberazione ad oggi c'è stata e permane questa demagogia inqualificabile, nei riguardi di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

un popolo che pretende di definirsi democratico? So di toccare un tasto molto delicato, ma si è avuta paura della piazza e, per liberarsi della paura della piazza, si è compiuta una evidente ingiustizia verso altri lavoratori altrettanto benemeriti e forse più indigenti, come i disoccupati, i contadini e tutti coloro che sono stati travolti e rovinati economicamente dalla guerra.

Come può — ci domandiamo noi — un dipendente dello Stato, o un dipendente delle ferrovie, compiere serenamente il proprio dovere — quel dovere che ha compiuto sempre integralmente ed esemplarmente — come può egli credere che il suo padrone, lo Stato, non abbia mezzi per elevargli il magro stipendio quando sa che lo Stato concede gratuitamente i viaggi sulle ferrovie ai cittadini italiani per una buona metà?

La voce corrente oggi in Italia è che abbiano in precedenza partita vinta non coloro che sono dalla parte del diritto, ma coloro che gridano più forte. Se questa voce risponde a verità...

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Aspetti di vedere le conclusioni prima di discutere. È inutile accreditare quello che la stampa dice per ragioni politiche, e che non corrisponde a verità.

È inutile accanirsi contro la Commissione, senza conoscere quello che la Commissione fa.

ARMOSINO: Se questa voce risponde a verità, come purtroppo risponde, quantunque in misura minore che in passato, è giocoforza confessare che siamo caduti assai in basso; è giocoforza sconfessare i sanculotti demagogici delle piazze ed anche quelle gentili sirene che in questa Aula, al mattino, al pomeriggio e alla sera, ci deliziano le orecchie con le loro trombonate, spesso niente affatto sindacali. Tutti i partiti, benché in misura molto diversa, si sono lasciati trascinare dall'ondata demagogica per strapparsi a vicenda le masse; e coi capi e gregari, ingannatori e ingannati, hanno recato offesa alle casse dello Stato e, di conseguenza, a se stessi. La formula oggi in auge — quella dello Stato provvidenza, dello Stato ente di beneficenza — è una concezione politica disastrosa, generatrice di anarchia e di inerzia, che anemizza la vita sociale, trattiene e frena le attività, ottunde l'intelligenza ed eccita i più bassi istinti egoistici, portando la nazione alla rovina.

Mi si permetta di chiedere all'onorevole Presidente di aprire una breve parentesi e di rispondere al Ministro Giovannini, che mi

ha ora interrotto. Discende dal criterio dello Stato ente di beneficenza l'irrisoria tassazione scolastica attuale. Oggi il costo delle tasse scolastiche per uno studente di liceo è di lire 420 annue tal quali com'erano ai tempi in cui io studiavo, cioè nel 1930-31.

Lo Stato regala continuamente diplomi e lauree a studenti plurimilionari. Questo fatto impedisce la costituzione di borse di studio per i meritevoli e i bisognosi.

Nel 1938 le tasse scolastiche coprivano il 46 per cento; oggi coprono, sì e no, l'un per cento.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Lo dica al Ministro della pubblica istruzione!

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Queste notizie non sono esatte!

ARMOSINO. Sono purtroppo esatte! Discende dal criterio dello Stato-ente di beneficenza e di provvidenza, quel blocco degli affitti, che si presta a mille usi ed abusi e che è il sistema classico per non dare mai la casa a colui che ne ha bisogno.

Discende — ecco, onorevole Giovannini, ci siamo, adesso sodisfo il suo ardente desiderio...

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Non ho alcun desiderio.

ARMOSINO. ...discende dal criterio dello Stato-provvidenza e beneficenza, l'indiscriminato accoglimento di avventizi, che hanno raggiunto, dalla liberazione ad oggi, la cifra, se non vado errato, di 255 mila unità. Mentre, signor Ministro, fanno parte di uno stesso nucleo familiare impiegati e avventizi dello Stato in numero di tre, quattro od anche cinque persone, noi vediamo dolorosamente che, sovente, i capi famiglia cercano invano lavoro.

I partiti — mettiamoli pure tutti insieme — hanno cercato di fare entrare nella Amministrazione dello Stato, per scopi demagogici e per aumentare le masse degli aderenti, il numero più esteso possibile di individui; ed hanno ridotto la torta a quei vecchi funzionari che hanno compiuto e compiono il loro dovere; questa è stata indubbiamente una demagogia. Io avrei compreso che lo Stato assumesse gli avventizi, tenendo presente il criterio della necessità familiare; invece, questo criterio è quasi sempre trascurato. Sono entrati nei pubblici uffici statali o para-statali i parenti dell'impiegato, del funzionario, il cugino della persona di servizio, mentre tanti capi di famiglia restano ancora disoccupati ed invano reclamano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale!

Quando, onorevoli colleghi, si è compreso che una strada è falsa, bisogna abbandonarla ed imboccarne una nuova, quella ritenuta retta, e percorrerla fino in fondo, costi quel che costi, accada quel che accada! (*Commenti all'estrema sinistra*).

SANSONE. Bravo, bravo!

ARMOSINO. Ma io sono convinto che non accadrebbe proprio nulla, perché l'autocontrollo ed il buon senso finiranno per imporsi.

Penso anche che l'opposizione, coi suoi organi della verità, voglia limitarsi alla deformazione ed alla falsificazione del dizionario già attuate in passato, senza invadere e devastare anche il regno delle cifre e della matematica. Voglio credere che l' *Unità* » non vorrà alterare le cifre che io ho esposto in questo intervento. (*Commenti all'estrema sinistra*). Mi auguro — e vorrei che l'augurio si avverasse — che l'opposizione non vorrà più tentare di continuare ad ingarbugliare la matassa finanziaria della Nazione fino al punto che nessuno riesca a trovarne il bandolo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Io non chiedo ai colleghi dell'opposizione di non essere comunisti, ma solo di non essere una sezione italiana del partito russo o bolscevico (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*) e di ricordarsi, qualche volta, di essere figli della Madre comune! (*Rumori all'estrema sinistra*). Su noi, colleghi della maggioranza, pesa la responsabilità della vittoria del 18 aprile e dovremo inevitabilmente e necessariamente scontentare un po' tutti ed ognuno: l'essenziale sarà di distribuire in modo uniforme fra tutti il malcontento! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. L'avete già fatto.

ARMOSINO. Dovremo avere il coraggio — mi rivolgo a lei, onorevole Sottosegretario — della impopolarità...

SANSONE. Già l'avete questo coraggio!

ARMOSINO. ...e perderemo apparentemente le masse, purché se ne avvantaggi effettivamente la Nazione.

Io, quantunque non anziano, leggo con un senso di nostalgia le relazioni dei nostri amministratori del secolo passato ed in specie piemontesi (*Commenti*) i quali, pur coi loro difetti connaturali al clima del tempo, avevano un sacro rispetto del pubblico denaro e discutevano, speculavano sul centesimo e sulla lira, mentre oggi si rimane

indifferenti dinanzi alla farandola dei milioni e dei miliardi.

TONENGO. Era l'epoca dei ministri sabaudi! (*Applausi all'estrema destra — Commenti*).

ARMOSINO. E quando mi si affaccia alla mente l'Italia odierna e travagliata che ricorre ai mezzucci, ai compromessi, alle transazioni ed alle trovate demagogiche, là dove sarebbe necessaria l'opera di un medico o la mano di un chirurgo che affondi il bisturi per tagliare il bubbone — ve ne sono tanti di bubboni, e, tra gli altri, questo ferroviario — (*Commenti all'estrema sinistra*), non posso fare a meno di pensare a quell'inferma dantesca che, voltandosi e rivoltandosi su un fianco, sperava di trovare schermo al suo dolore. Per restaurare il bilancio dissestato dello Stato, bisogna che tutti contribuiscano proporzionalmente alle loro forze, bisogna che tutti paghino secondo le proprie possibilità, specialmente coloro i quali detengono le leve della finanza! Io mi auguro che altri scandali Brusadelli si susseguano e mettano in allarme la macchina tributaria. Ma, contemporaneamente, è necessario che coloro i quali non sono finanziari e dispongono solo del proprio ingegno o delle proprie braccia, paghino con la moneta a propria disposizione, che è il lavoro. Lavorando maggiormente e amministrando con più oculatezza, noi ricostruiremo gradatamente l'ossatura economica della Nazione, e ridurremo il deficit dello Stato, compreso quello delle ferrovie, che oggi assomma alla cifra cospicua di 63 miliardi. Aumentando, per ora, solo di venti volte rispetto all'anteguerra, le tariffe ferroviarie, dimezzeremo il deficit ferroviario italiano, e resteremo — ciò che è molto importante — assai al di qua della linea di inflazione. Liberiamo, onorevoli colleghi, il nostro Paese dal tarlo che lo rode; liberiamo la nostra Nazione dal veleno della demagogia che circola nelle vene e distrugge i suoi tessuti perché, procedendo sulla via della serietà, ritroveremo il vero volto della Nazione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'onorevole Armosino ci ha fatto, come ci aveva promesso fin dall'inizio, un *excursus* di carattere generale, nel quale io naturalmente non posso seguirlo, non soltanto per esigenze di brevità, ma anche per ragioni di competenza, che limitano il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

mio intervento e la mia risposta al settore specifico della sua interpellanza, in riferimento al bilancio delle Ferrovie, e alle tariffe in atto vigenti. Io concordo con lui, in linea di massima, che le tariffe ferroviarie italiane non siano state sufficientemente adeguate alla svalutazione della lira, e che esse siano piuttosto basse, sia nei confronti delle tariffe dell'anteguerra, sia nei confronti delle tariffe vigenti nei vari Paesi d'Europa. Contesto però che questo sia frutto di una politica di demagogia e della mancanza del senso vivo della serietà amministrativa, a cui il Ministero si è ispirato come sempre, anche in questo periodo; perché, i motivi di carattere politico e di carattere sociale e di prudenza amministrativa, ai quali il Ministero si è ispirato anche per la sua politica tariffaria, sono degni di ogni considerazione e mettono il Ministero, e la politica che esso e il Governo hanno seguito, al riparo da queste insinuazioni.

Indubbiamente l'adeguamento delle tariffe non è stato sufficiente, ma questo non rispondeva soltanto a motivi di carattere politico-sociale — in maniera particolare per i biglietti settimanali degli operai, degli studenti e impiegati, — ma rispondeva anche, come risponde oggi, ad esigenze di prudenza amministrativa, perché non è possibile adeguare al parametro della svalutazione della moneta, le tariffe ferroviarie, senza correre il rischio di una contrazione del traffico, che avrebbe aggravato e potrebbe aggravare il *deficit* già considerevole dell'Amministrazione ferroviaria.

Però, un ritocco alle tariffe sarà necessario, e il Ministero ha dimostrato di preoccuparsi di questo problema, e a tutti è noto che dall'aprile del 1946 al marzo 1948 una Commissione interministeriale ha lavorato per approntare al Ministero il materiale necessario per una adeguata e razionale revisione delle tariffe; e non soltanto per procedere a degli aumenti, a dei ritocchi, ma per procedere anche a delle modifiche della stessa struttura del congegno tariffario. Questa Commissione ha ultimato i suoi lavori. Utilizzando i risultati notevoli di tali lavori, il Ministero ha approntato un progetto di modifiche alle attuali tariffe; questo progetto è stato in questi giorni esaminato al Comitato interministeriale dei prezzi.

Un ritocco ed un adeguamento sono quindi, anche dal Ministero, ritenuti necessarie, ma essi non potranno che essere considerati e realizzati entro certi limiti. Questi ritocchi consentiranno certamente una dimi-

nuzione del *deficit*, ma essi non possono prescindere dall'esigenza di prudenza amministrativa, alla quale poc'anzi accennavo, ed anche all'esigenza che è postulata dalla stessa natura e carattere dell'Azienda ferroviaria, la quale, essendo una grande Azienda di Stato, non può essere sospinta e diretta soltanto dalla preoccupazione legittima di eliminare il *deficit*, come una qualunque azienda industriale, perché deve anche preoccuparsi della funzione altamente sociale e politica che essa assolve nel Paese e che deve assolvere a beneficio di determinate categorie, e di determinate zone ad economia depressa. Se questi elementi e queste esigenze non fossero tenuti presenti ed armonizzati, l'Amministrazione certamente non risponderebbe alle esigenze fondamentali della funzione sociale ed economica che esercita nel Paese.

Il progetto, come dicevo, è già pronto e sarà oggetto di ulteriore approfondimento. Esso ritocca, non dirò sensibilmente, le tariffe in atto vigenti, in ordine alle quali è bene che la Camera conosca in dettaglio quale è la proporzione degli aumenti che fino a questo momento sono stati apportati.

Fino ad oggi, le tariffe dei trasporti viaggiatori sono state aumentate soltanto, nei confronti nel 1938, da uno a undici, e le tariffe speciali, alle quali l'onorevole interpellante accennava, soltanto da uno a tre. Indubbiamente, l'aumento per questi biglietti speciali è stato veramente insignificante, e postula ora la opportunità di un aumento di maggiore incidenza; ma pregherei l'onorevole interpellante di voler considerare due elementi. Il primo è di carattere politico-sociale ed è di particolare valore, ed il Ministero non poteva non tenerlo presente. Tale esigenza di carattere sociale aveva un rilievo ancora più decisivo negli anni scorsi, quando i salari degli operai non erano stati ancora in pieno adeguati alla svalutazione della moneta. Inoltre, l'Amministrazione ferroviaria non potendo soddisfare tutte le esigenze ferroviarie con carrozze normali, è stata costretta ad utilizzare i carri merce arredati e non potendo utilizzare questi carri merce per i treni a lungo percorso, li ha dovuti particolarmente utilizzare nei treni a breve percorso, che sono i treni particolarmente utilizzati da quelle categorie alle quali accennava l'onorevole interpellante.

Oggi ci avviamo, sia pure lentamente, ma con ritmo in questi ultimi mesi più accentuato, alla eliminazione di questo inconveniente, tanto che in questo ultimo mese 850 carri sono stati già sostituiti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

Poiché l'altro elemento del mancato adeguamento dei salari possiamo ritenerlo superato, l'attenzione del Ministero si è portata ad esaminare anche questo settore per il necessario adeguamento, sia pure parziale, delle relative tariffe ferroviarie. Politica e problema delle tariffe ferroviarie, quindi, vanno considerati, onorevole Armosino, nel vasto complesso dell'opera e delle realizzazioni del Ministero dei trasporti, a nome del quale io parlo. E lo sforzo di sistemazione amministrativa oltre che di ricostruzione, quindi, non possono essere negati, ed il Ministero non può essere gratificato di quella scarsa sensibilità amministrativa di cui si parla nella interpellanza che stiamo discutendo questa sera. Perché, se è vero che le tariffe sono state scarsamente adeguate, e per i motivi a cui accennavo poc'anzi — che mi sembrano di particolare valore — è anche vero che le spese complessive della gestione ferroviaria sono state limitate a 48 volte il 1938, sono state cioè limitate al di sotto dello stesso parametro della svalutazione. E se le tariffe viaggiatori sono state aumentate solo da 1 a 11 volte, e per il trasporto delle merci da 1 a 17 volte è anche vero che il traffico complessivo e gli incassi dell'esercizio sono aumentati da 1 a 28 volte. Questi elementi mi pare che siano sufficienti a dimostrare non soltanto che l'Amministrazione ha tenuto una politica oculata di spese, limitandola entro i limiti della svalutazione, ma anche che, malgrado la insufficienza dei servizi, l'Amministrazione è riuscita a poter potenziare i traffici ed aumentare al di là della stessa percentuale di aumento delle tariffe, il prodotto complessivo della sua attività.

TOGNI. Bravo!

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Accetto senza ironia il « bravo » dell'onorevole Togni, non per me, ma per le ferrovie, che lo meritano.

Un progetto quindi — rispondendo più specificatamente alla interpellanza — per la revisione delle tariffe, è in corso; esso anzi è in fase di ultimazione. Posso assicurare l'onorevole interpellante che quelle preoccupazioni che lo hanno spinto questa sera sono state tenute presenti nella Commissione interministeriale di cui parlavo poco fa, e sono costantemente presenti al Ministero, il quale non aspira ad altro che a raggiungere (sia pure non subito, ma gradualmente) quel pareggio del bilancio cui ogni accorta e saggia Amministrazione deve tendere. Tale mèta però, non deve sacrificare né i servizi

nel loro complesso, né quelle esigenze fondamentali di politica sociale, civile ed economica, che l'Amministrazione delle ferrovie sente come precipuo dovere da adempiere nell'interesse del Paese. (*Applausi al centro*).

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Esonero dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata per il granoturco ed il risone conferiti all'ammasso ».

« Nuovo termine per la presentazione delle domande di rettifica in diminuzione dei redditi mobiliari di categoria B e C 1 nelle provincie piemontesi danneggiate dalle alluvioni ».

« Termine per l'avocazione dei profitti eccezionali di contingenza e per l'accertamento della imposta straordinaria sui profitti di guerra, delle imposte dirette ordinarie, della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, dei diritti doganali e delle imposte di fabbricazione ».

Chiedo che questi disegni di legge siano esaminati con urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questi tre disegni di legge, per i quali il Governo propone la procedura d'urgenza.

Pongo ai voti tale proposta.

(*È approvata*).

Ritengo che i tre disegni di legge testé presentati dal Governo possano essere inviati alla competente Commissione in sede legislativa.

Pongo ai voti questa proposta.

(*È approvata*).

Si riprende lo svolgimento dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Armosino, per dichiarare se sia soddisfatto.

ARMOSINO. Desidero fare solo una precisazione: parlando di demagogia, non intendevo riferirmi esclusivamente al Ministero dei trasporti, ma in genere ad un *modus vivendi*, al sistema che si attua oggi in Italia. In secondo luogo, l'onorevole Sottosegre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

tario ha voluto dire, se ho ben capito, che i biglietti settimanali nel loro attuale costo non rispondono a criteri di demagogia. Io allora non so più che termine usare, anche perché in questo Parlamento è oramai difficile comprenderci: siamo sempre sottoposti all'uso elastico delle parole. Ora, quando un biglietto settimanale (non se l'abbia, onorevole Sottosegretario, a male se insisto ancora) Asti-Torino, chilometri 56, costa lire 88, valido per sei corse di andata e sei di ritorno, e un biglietto normale di terza classe — quindi usufruito da lavoratori autentici — costa lire 330, io mi chiedo se questo non è demagogia. Credo, se non lo è, che le parole non abbiano più un significato definito.

Ripeto, tuttavia, che questa mia osservazione non voleva riguardare esclusivamente il Ministero dei trasporti, ma bensì tutta in generale la vita italiana. Mi rendo perfettamente conto del carattere politico e sociale di questi biglietti settimanali, i quali servono a studenti, impiegati ed operai, ma faccio osservare che anche gli altri viaggiatori, che spendono trenta volte tanto, coi biglietti normali, sono lavoratori.

La considerazione fatta infine dall'onorevole Sottosegretario, che cioè per un lungo periodo di tempo i viaggiatori abbiano dovuto prendere posto in vagoni-bestiami, risponde al vero, ma riguarda anche gli altri viaggiatori a tariffa normale.

Quindi il mio pensiero non doveva al riguardo essere corretto e non ha bisogno di modifiche.

Ringrazio il signor Sottosegretario per le precisazioni che mi ha dato circa il progetto per le nuove tariffe ferroviarie, di cui avevo già avuto sentore.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Devo anzitutto rendere noto ad alcuni colleghi che hanno presentato interrogazioni al Ministro di grazia e giustizia, iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna, e cioè agli onorevoli Arata, Lizzadri, Leone, Sansone, Carcaterra, Longhena, che né il Ministro né il Sottosegretario possono intervenire alla seduta a causa dei loro impegni. L'onorevole Ministro chiede, quindi, che lo svolgimento di tali interrogazioni sia rimandato.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Evidentemente l'onorevole Sansone chiede di parlare per dichiararsi soddisfatto. (*Si ride*).

SANSONE. No, non sono soddisfatto. Vorrei pregare la Presidenza di far presente al Ministro di grazia e giustizia che vi sono interrogazioni — come quella dell'onorevole Leone — che riguardano i gravi fatti avvenuti nelle carceri di Poggioreale, quattro mesi fa, per i quali il Ministro non ha ancora sentito il dovere o la necessità di rispondere.

Questi fatti hanno turbato molto l'opinione pubblica e quindi, nell'interesse della cittadinanza e del Paese, prego esplicitamente l'onorevole Presidente di rendersi interprete presso il Ministro del nostro desiderio che queste interrogazioni si discutano al più presto e si possa dare alla cittadinanza e alla massa dei detenuti quella tranquillità che è necessaria.

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Mi associo alle parole dell'onorevole Sansone.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli interroganti che farò presenti all'onorevole Ministro le ragioni da lui adottate per un pronto svolgimento delle interrogazioni. Ricordo che, per accordi intervenuti con il Senato, soltanto i giorni dispari sono dedicati allo svolgimento delle interrogazioni nella nostra Camera. Comunque, si cercherà di venire al più presto possibile incontro al desiderio espresso dagli onorevoli interroganti.

SANSONE. Ringrazio l'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Covelli, al presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa, « per conoscere: 1°) perché, nel deliberare sul deplorevole operato dell'ammiraglio Maugeri siano state usate delle semplici frasi di ramarico e non sia stato adottato alcun provvedimento adeguato alla gravità del fatto, 2°) per quali motivi e in base a quale articolo del regolamento di disciplina della marina si sia potuto creare un caso disciplinare a carico dell'ammiraglio in ausiliaria Giovanni Galati, il quale ha creduto di farsi eco dello sdegno della marina e della pubblica opinione; 3°) perché mai, avendo il libro del Maugeri visto la luce da molti mesi ed essendo fin da agosto apparsa la prima recensione sulla stampa italiana e straniera, il Governo si sia astenuto dall'adottare provvedimenti adeguati a carico del Capo di Stato Mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

giore della marina; 4^o) in base a quali procedimenti di inchiesta l'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, soltanto a tre giorni di distanza dalle dimissioni del Maugeri, abbia potuto diramare un comunicato col palese intento di eludere la responsabilità del predetto ».

Mieville, Roberti, Almirante, Michelini, Filosa, al Ministro della difesa, « per conoscere quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti dell'ammiraglio Maugeri, che, già capo di Stato Maggiore della marina da guerra, e durante questa sua funzione, ha scritto un volume, ampiamente diffuso all'estero, in cui offende nel modo più basso e più inqualificabile l'onore di tutta la marina italiana; e se non si intenda promuovere un'inchiesta i cui risultati non potranno che stabilire la verità, soprattutto per quanto riguarda la presunta intelligenza con il nemico di alti ufficiali della marina, di cui è fatta specifica dichiarazione nel volume del Maugeri, e che ha piombato nell'angoscia tante famiglie di marinai caduti in combattimenti navali ».

Vocino, al Ministro della difesa, « per sapere che cosa ha fatto o intende fare per il buon nome della marina e per diradare le ombre di sospetto gettate sui maggiori suoi esponenti in guerra dal volume pubblicato in America dall'ammiraglio Maugeri ».

L'onorevole Ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Nell'altro ramo del Parlamento, rispondendo ad interrogazioni analoghe a quelle oggi in discussione dinanzi alla Camera, davo dettagliate e, oserei sperare, esaurienti spiegazioni sull'episodio dell'ammiraglio Maugeri.

Il sistema bicamerale — sono piccoli inconvenienti — m'impegna a ripetere quelle dichiarazioni, non tanto per gli onorevoli interroganti che, essendo particolarmente interessati alla questione, devo ritenere si siano dati la pena di leggerle, quanto per tutti gli altri membri di questa Assemblea, che forse le conosceranno attraverso i sommi resoconti della stampa.

Nella seduta del 16 novembre 1948 al Senato io facevo le seguenti dichiarazioni:

« Il 12 ottobre 1945 l'Agenzia americana « Artists and Writers » di Jersey City prendeva accordi con l'ammiraglio Maugeri per l'acquisto di un libro che — cito le parole del contratto — « descriverà l'attività in Roma del servizio d'informazioni della marina di cui l'ammiraglio Maugeri era il capo durante

il periodo dell'occupazione tedesca di Roma, e in cui sarà inclusa la descrizione del servizio prestato dall'ammiraglio nello scortare Mussolini al confino dopo il 25 luglio 1943 ». Secondo le sue dichiarazioni, l'ammiraglio Maugeri, su consiglio di alcuni amici, era stato indotto a scrivere un libro — cito anche qui le sue parole — « sia per far conoscere al popolo americano il contributo dato dalla nostra marina alla guerra di liberazione, sia per debito di gratitudine verso i suoi collaboratori della resistenza, che avevano dato ingenti sacrifici alla causa ». Il manoscritto fu compilato a La Spezia, dove in quell'epoca l'ammiraglio Maugeri reggeva il comando in capo del dipartimento. Il manoscritto constava di 236 cartelle dattiloscritte, nove capitoli, e portava il titolo *Contro la Germania*.

Il manoscritto fu dato in visione al Ministro della marina dell'epoca, ammiraglio De Courten, che il 6 aprile del 1946 — sempre secondo le dichiarazioni dell'ammiraglio Maugeri — diede verbale autorizzazione di pubblicarlo, e fu quindi inviato negli Stati Uniti. L'Agenzia « Artists and Writers » fece dapprima molti tentativi presso Case editrici americane per far stampare il manoscritto, ma poiché questi tentativi rimasero infruttuosi, nell'aprile del 1947, inviò questa lettera all'ammiraglio Maugeri — cito testualmente —: « Poiché il suo manoscritto, in relazione alle condizioni attuali del mercato non può essere pubblicato così com'è, per avere possibilità di successo deve essere rifatto e ampliato. Questo compito dovrebbe essere svolto da un esperto in materia americano, che abbia completa conoscenza delle necessità e dei sistemi di pubblicazione negli Stati Uniti ».

L'Agenzia proponeva di inviare a Roma un esperto per intervistare l'ammiraglio Maugeri e per raccogliere materiale aggiuntivo e per vivificare il manoscritto secondo i gusti della pubblicistica di quel grande Paese. Avuta l'accettazione della proposta da parte dell'ammiraglio Maugeri, nel frattempo nominato capo di Stato Maggiore, l'Agenzia americana inviò a Roma Victor Rosen, che aveva una certa risonanza di scrittore e di giornalista. Victor Rosen giunse a Roma ai primi di luglio e ripartì per l'America il 7 agosto. Le conversazioni tra l'ammiraglio Maugeri e Victor Rosen si svolsero giornalmente in italiano e in inglese, conoscendo i due interlocutori, passabilmente, le lingue reciproche. Victor Rosen parlò anche con alcuni collaboratori del periodo clandestino dell'ammiraglio Maugeri, prese molti appun-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

ti, e, giunto negli Stati Uniti, stese il libro per suo conto, inviando a Roma i capitoli a mano a mano che li compilava. L'11 settembre 1947 spedì i primi cinque capitoli con una lettera di accompagnamento del seguente tenore: « Posso suggerirle di mandarmi i suoi commenti quanto più presto le sia possibile? Non è necessario che mi rimandi indietro il manoscritto; può indicarmi il numero della pagina e farò le corrispondenti varianti ».

L'ammiraglio Maugeri inviò le correzioni con successive spedizioni, e precisamente il 1° ottobre, il 24 ottobre, il 2 novembre e il 7 novembre. Io ho qui le copie di queste lettere dell'ammiraglio Maugeri.

Le spedizioni delle parti del libro furono completate il 20 ottobre: 893 cartelle dattiloscritte, 215 mila parole in 42 soli giorni di lavoro.

L'Agenzia « Artists and Writers » aveva passato il libro alla Casa Reynal e Hitchcock, la quale si fuse poi con un'altra Casa editrice — Harcourt e Brace — di New York.

Il signor Amussen di detta Casa fu incaricato a sua volta di curare l'edizione del libro. Egli scrisse all'ammiraglio Maugeri in data 9 gennaio: « Non vi è alcuna ragione che voi dobbiate correggere le bozze del vostro libro. Ciò può essere fatto in modo perfetto da John Murray e da Victor Rosen. Tuttavia noi ve ne manderemo una copia per vostro uso personale ».

Le bozze arrivarono il 6 marzo, mentre la data per la pubblicazione era fissata per il 17 marzo.

L'ammiraglio Maugeri inviò qualche osservazione il 6 marzo stesso e poi altre osservazioni con altra lettera dell'11 marzo, ritenendo che le correzioni materiali, le aggiunte, le cancellazioni inviate dopo la spedizione dei capitoli il 1° e il 24 ottobre e il 2 e 7 novembre, fossero state apportate da Rosen e Murray.

In data 16 marzo l'Agenzia accusò ricevuta delle osservazioni, con lettera di questo tenore: « L'inconsueto ritardo dell'arrivo delle bozze è, a dir poco, sconcertante, ma fortunatamente abbiamo ricevuto in tempo i vostri ultimi suggerimenti per tener conto della maggior parte di essi. Sarà bene ricordarle che le bozze mandate sono le bozze brute (*rough*) e che le bozze finali indubbiamente contengono un numero maggiore di correzioni da lei apportate nella forma e nella sostanza ».

Questa lettera giunse a Roma il 25 marzo, quando cioè il libro, secondo gli accordi, doveva essere già stampato. In realtà le

prime copie furono distribuite in America il 27 aprile, dopo le elezioni italiane. Appena il 25 maggio di quest'anno l'ammiraglio Maugeri ricevette la prima copia del libro e alcune settimane dopo ne ricevette altre copie, che distribuì lui stesso a vari amici e collaboratori. Nessuna meraviglia che nelle condizioni in cui è stato compilato questo libro, scritto su appunti di interviste, con non perfetta conoscenza della lingua e passato per diverse agenzie e case editrici, contenga notevoli e diffuse inesattezze di forma e di sostanza.

La prima notizia che ne ebbe la stampa italiana fu una recensione inviata da New York ad un giornale italiano da Giuseppe Prezzolini ed intitolata « In difesa della marina »: « Nel suo complesso e nelle intenzioni dell'autore è certamente un contributo alla conoscenza delle immense difficoltà in cui ha operato la marina italiana e una esaltazione del suo inesauribile eroismo e sacrificio ». Ma fin dai primi di luglio il capo dell'ufficio storico della marina doveva far rilevare all'ammiraglio Maugeri le gravi inesattezze contenute nel libro, in ispecie per la battaglia di Capo Matapan.

L'ammiraglio Maugeri controllò il passaggio e constatò che il testo del suo primitivo manoscritto era stato alterato. In data 15 luglio scrisse all'Agenzia di diffidare la Casa editrice a non procedere a nuove edizioni, senza una revisione dell'autore.

Intanto qualche copia del libro circolava in Italia. Verso la metà di ottobre la mia attenzione fu richiamata dall'ammiraglio Sansonetti, presidente del Consiglio superiore di marina, su un grave passaggio contenuto nel libro a pagina 43, suscettibile di provocare gravi reazioni nell'ambiente della marina. Il passaggio era il seguente: « Non ci riuscì di catturare spie inglesi. Molti furono coloro (traduco letteralmente) che di tanto in tanto avevamo in sospetto, ma non potevamo mai mettere la mano su di essi, nonostante il fatto che l'Italia fosse piena di inglesi e di italiani, particolarmente tra l'aristocrazia, che erano amici e che avevano simpatia per l'Inghilterra. Effettivamente dubito che vi fossero molte spie inglesi in Italia. Non ce ne era davvero bisogno. L'ammiraglio inglese aveva molti amici fra i nostri ammiragli di alto rango e nello stesso Ministero della marina. Sospetto che gli inglesi fossero in grado di attingere informazioni autentiche direttamente dalla sorgente ».

Sentite le giustificazioni dell'ammiraglio Maugeri, ho constatato che il 1° ottobre del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

1947 egli aveva inviato a Rosen un fascicolo di correzioni che ho qui a disposizione dell'onorevole interrogante, nel quale a pagina 23 si legge (pag. 89, rigo 9° e seguenti): cancellare da... *British admiral* fino a ...*of marine itself*. Ho dovuto cioè constatare che la parte più dura, e — diciamolo pure — odiosa del passaggio incriminato, era stata stampata senza il consenso, anzi contro il consenso dell'autore. Malgrado ciò, poiché prevedevo che, conosciuta dal pubblico, la frase avrebbe suscitato discussioni intorno alla persona del capo di Stato Maggiore e poiché avevo il diritto di rimproverare al Maugeri di non aver preso tutte le precauzioni per evitare l'incidente, lo ho invitato a dare le dimissioni dalla carica di capo di Stato Maggiore, in attesa della decisione del Consiglio dei Ministri. Comunicai queste mie decisioni all'ammiraglio Cavagnari, che in forma estremamente corretta mi aveva segnalato anch'egli, come decano degli ammiragli, il passo in questione.

Su mia proposta, il Consiglio dei Ministri ha sostituito nella carica di capo di Stato Maggiore della marina, l'ammiraglio Maugeri con l'ammiraglio Ferreri. Ho preso personalmente in esame tutti i documenti relativi alle circostanze in cui il libro fu pubblicato, per giudicare obiettivamente dal lato disciplinare se è sufficiente il già grave provvedimento preso verso l'ex capo di Stato Maggiore. In una lettera del 3 novembre l'Agenzia «Artists and Writers» si dichiarava spiacente di apprendere che errori di cattiva interpretazione siano sfuggiti nel libro e accettava che nessuna ristampa sarà edita senza revisione e personale supervisione dell'ammiraglio Maugeri. Questi i fatti. L'episodio, estremamente spiacevole, ha suscitato molto scalpore nella stampa e nel Paese. Esso ha rinverdito le polemiche intorno alla condotta della guerra, riasperando vecchie passioni. Non è parso vero a certi scrittori fascisti di trovare nella frase non scritta del Maugeri una pretesa conferma della tesi sostenuta dalla pseudo repubblica di Salò, che la guerra si è perduta, non perché era odiosa ed ingiusta, non perché era stata imposta al popolo italiano da un regime dittatoriale decadente e corrotto, senza rispondenza profonda con l'anima della Nazione, non perché la nostra preparazione era tragicamente insufficiente, ma perché i nostri generali ed ammiragli erano inetti e traditori. Si è profittato di questa occasione per insinuare ombre, e, diciamolo pure, infamie contro la marina italiana. Da questa tribuna sento il dovere di protestare energicamente.

Centoventiquattro medaglie d'oro hanno distinto il valore del marinaio italiano, 26.954 marinai di tutti i gradi sono morti prima e dopo l'8 settembre e, se si volesse fare una ripugnante distinzione tra l'eroismo dei marinai e quello degli ufficiali, dirò che dei 1.382 ufficiali morti, il 68 per cento è caduto a bordo delle navi, il 50 per cento dei 121 ufficiali osservatori aerei è caduto in combattimento. Del personale delle 887 navi affondate, il 30 per cento è morto a bordo delle navi, ma ugualmente a bordo, con la nave colpita, sono morti il 75 per cento dei comandanti, il 100 per cento degli ammiragli.

Voglio dire, signori, che gli 8 ammiragli morti prima e dopo l'8 settembre si sono tutti inabissati con la loro nave. Non per tradimento, ma per tremenda disuguaglianza di forza e di mezzi, per la padronanza inglese del cielo, per l'uso a noi sconosciuto del radar — atto a reperire i convogli anche di notte — la lotta contro le più potenti flotte del mondo era troppo impari. I marinai inglesi, da valorosi quali sono, hanno più volte riconosciuto lo sfortunato eroismo senza macchia della nostra bandiera. La colpa della disfatta non è dei soldati o dei marinai: è intera del regime che la Nazione ha definitivamente giudicato.

Se ci sono colpe o errori o sfumature di colpe o di errori nell'episodio Maugeri, noi le puniremo con durezza di cuore. Ma io non trovo né nobile, né elegante, né coraggiosa, né umana, né militare, né — in definitiva — patriottica, questa gazzarra che si fa intorno ad uno spiacevole infortunio di un capo in disgrazia.

Nella valutazione serena dell'episodio non si deve dimenticare che l'ammiraglio Maugeri, nella prima e nella seconda guerra mondiale, guadagnò ben 5 medaglie d'argento al valor militare e 3 di bronzo con l'Ordine Militare d'Italia; che partecipò alla lotta della resistenza nelle posizioni più rischiose; che la sua casa fu invasa e saccheggiata; che alcuni dei suoi intimi collaboratori furono arrestati: uno deportato, uno fucilato.

Vi è stato qualcuno nella stampa, quella così dotta dell'ordine, quella superpatriottica, che ha apertamente sobillato gli ammiragli a pronunciarsi. Non sono costumi in uso, per fortuna, nelle forze armate italiane. E chi volesse introdurla, se è ufficiale, imparerà a sue spese che sono costumi che non si introducono.

Prima di tutto bisogna essere giusti. I marinai e i soldati d'Italia d'ogni grado sanno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

che non sono soggetti ad un regime di arbitrio e hanno fiducia nel Governo legittimo e democratico che opera sotto il controllo delle Camere e del Paese. Essi, come il loro Ministro, amano credere che il capo di Stato Maggiore della marina non ha lanciato meditatamente un insulto al loro sacrificio e proiettato un'ombra sulla pura tradizione di gloria della loro bandiera».

Queste le spiegazioni che ho avuto l'onore di dare al Senato.

Debbo aggiungere, che ho dato incarico ai due più anziani ammiragli attualmente in servizio di formare, con me, una Commissione di inchiesta, che si propone di chiarire tutte le circostanze relative a questo disgraziato incidente, il quale, se non è riuscito a turbare, come dicevo al Senato, la nobile e composta serenità della nostra marina, ha commosso l'opinione pubblica, alla quale riconosco il diritto di avere le più ampie soddisfazioni.

Ma debbo dire agli onorevoli Mieville e compagni che se il Governo intende lumeggiare, anche nei dettagli, tutte le circostanze che hanno permesso la diffusione di così iniqui e ingiusti giudizi verso la marina italiana e prendere i provvedimenti relativi, il Governo stesso non sente affatto il bisogno, come vorrebbero gli interroganti, di stabilire, con una Commissione di inchiesta, quale sia stato il vero comportamento dei nostri marinai in guerra prima e dopo l'8 settembre, perchè non soltanto in Italia, ma nel mondo intero si sa che è stato ammirevole sotto tutti i punti di vista.

All'onorevole Covelli, rispondendo anche a nome della Presidenza del Consiglio, dirò:

1°) che il Consiglio dei Ministri, appena è stato incaricato della questione, prima ancora che si manifestasse qualsiasi reazione o sollecitazione nella stampa, ha preso il provvedimento che era di sua competenza: quello di sostituire il capo di Stato Maggiore della marina, provvedimento di gravità eccezionale per un uomo di grado così elevato, che aveva indubbiamente reso alla marina segnalati servizi.

Se in seguito ai risultati della Commissione di inchiesta, dopo ponderato esame obiettivo e con tutte le garanzie di giustizia, si rendessero necessari ulteriori provvedimenti di carattere disciplinare, essi saranno presi dalle autorità competenti;

2°) nel compiere questo dovere il Ministero della marina non ha bisogno di sollecitazioni o di *pronunciamientos* di ammiragli in servizio o in riserva.

Quando il Governo ha parlato, era certo di dovere sottomettersi al sindacato delle Camere. Ma è deplorabile che un ammiraglio, sia pure nella riserva, e firmandosi col suo grado, lanci giudizi contro il Governo e si arroghi, senza mandato, di parlare a nome della marina e sobilli gli altri ammiragli a pronunciarsi.

È soltanto in considerazione degli ottimi precedenti di guerra di questo ufficiale, che io mi sono limitato, per ora, su conforme parere dell'ammiraglio Oliva, che avevo incaricato d'inquisire su questa triste faccenda, a dare all'ufficiale un severo richiamo.

L'onorevole interrogante vuol sapere in base a quali articoli del regolamento il Ministro della difesa ha potuto imbastire un procedimento disciplinare a carico dell'ammiraglio Galati.

In base a molti articoli del regolamento, l'ufficiale della categoria in congedo non cessa di avere vincoli con l'Amministrazione militare da cui dipendeva.

Se è vero che in base all'articolo 57 del regolamento di disciplina per la marina l'ufficiale di marina della categoria in congedo è soggetto alla disciplina e alle leggi per i militari in attività di servizio soltanto quando sia richiamato in servizio o indossi la divisa, non è meno vero che l'ufficiale medesimo è sempre soggetto alle disposizioni di legge riflettenti il grado (articolo 56, legge 11 marzo 1926, n. 397, sullo stato degli ufficiali), e, se collocato in ausiliaria, può essere collocato a riposo per motivi disciplinari, per i quali non si creda o non si possa prendere provvedimenti disciplinari di Stato (articolo 61, decreto ministeriale 3 luglio 1926).

Pertanto, nel caso in esame, non si può dubitare minimamente del diritto e della necessità da parte del Ministero della difesa di dover procedere pregiudizialmente alle indagini atte a porre in essere tutti gli elementi di giudizio a carico dell'ammiraglio Galati.

Credo che la Camera sarà d'accordo con me nel ritenere che queste esplosioni anarchoidi da parte di alti ufficiali che possono essere chiamati, ad ogni momento, ad indossare la divisa, debbono cessare, perchè non conferiscono dignità alle Forze armate e non contribuiscono certo ad elevarne il prestigio e la disciplina.

Siamo fortunatamente usciti da un periodo caotico in cui abbondavano articoli, memoriali, libri, accuse e controaccuse.

Io mi adoparerò, con tutte le mie energie, perchè questa gazzarra abbia fine e perchè

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

le Forze armate italiane adempiano al loro dovere con lo stile, la dignità, la compostezza, il superiore senso civico, che sono nelle loro migliori tradizioni e che il Paese ha il diritto di esigere da questa sua suprema riserva di forza e d'onore. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha la facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Non lo sono affatto. Onorevoli colleghi, il signor Ministro della difesa è sembrato essere senza ambagi il difensore di ufficio dell'ammiraglio Maugeri. Devo dire al signor Ministro che se questo può essere un gesto nobile nel capo di un dicastero verso un suo dipendente in tempi normali e per episodi che non escano dal quadro ordinario dei rapporti di ufficio, nel caso specifico — me lo consenta, signor Ministro — adombra una omertà, nel giudicare la quale la Camera deve essere impegnata. Il Ministro non ha infatti risposto, nel loro valore politico, a nessuna delle richieste contenute nella interrogazione rivoltagli. Ha risposto genericamente, così come genericamente aveva risposto al Senato.

E devo subito tranquillizzare il Ministro che non il disturbo noi abbiamo avuto di leggere la risposta di lui al Senato, ma l'interesse particolare che, al di là della figura del signor Maugeri, andava diritto a salvaguardare la dignità, l'onore, le tradizioni della marina, che sono dignità, onore e tradizioni nazionali. È evidente che da parte del Ministro si è tentato di fermarsi sull'episodio Maugeri minimizzandolo, per sfuggire ad una responsabilità più grave, dalla quale il Ministro, difendendo il Maugeri, vuole difendersi. Qui non si tratta del caso personale di Maugeri; qui non si tratta dell'episodio personale di Maugeri: qui si tratta di un problema che bisogna toccare fino in fondo per l'onore della marina e per la tranquillità nazionale.

Di sciagurati come il signor Maugeri, che per un certo numero di milioni — tre gliene ha fruttati il libro incriminato — barattano il buon nome del loro Paese, ce ne sono dovunque e non è questo il primo in Italia. Ma qui si tratta di stabilire se i fatti comunque denunciati nel libro del Maugeri siano esatti o no, si tratta di stabilirlo nello stesso interesse di quelli che lei, signor Ministro, intende esaltare. Poiché se dovessimo pensare che una sola di quelle Medaglie d'Oro, uno solo di quegli ammiragli, uno solo di quei marinai siano stati sacrificati per quei tradimenti che appaiono dal libro del Maugeri, la Camera sarebbe colpevole del proprio disin-

teresse non soltanto nei confronti della opinione pubblica, ma nei confronti dei morti e degli eroi. (*Vivi applausi all'estrema destra*).

Per cui, signor Ministro, andando al di là delle difese di ufficio sua e della Presidenza del Consiglio, andando al di là del Maugeri, noi chiediamo questa necessaria indagine, che certamente riuscirà salutare per l'onore della marina. Noi chiediamo alla Camera questa solidarietà: la nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare che investighi sui fatti denunciati dal Maugeri.

Il signor Ministro ha voluto tacere, pur mostrando di avere appieno approfondito l'esame del libro, che questo signor Maugeri non si limita ad insulti vergognosi nei confronti della marina, ma — forse perché l'editore pretendeva per il libro un sapore più piccante — si diffonde ad insultare lungo tutte le sue pagine il popolo italiano. Per citare solo un primo esempio, egli scrive a pagina 3 che « il popolo italiano è ignorante, è indolente, è indifferente, che non si può difendere per la sua vigliaccheria morale ». È evidente che il signor Maugeri ha voluto vilipendere tutto quanto è italiano.

Orbene: noi non accettiamo — così come con un certo compiacimento ha accettato il senatore Casardi in Senato in una interrogazione che, mi scusino l'insinuazione, è parsa un po' combinata — noi non accettiamo che sia chiuso l'incidente sul piano politico per limitarlo al piano disciplinare. No. Si tratta di onore, si tratta della tradizione del miglior prestigio italiano, delle Forze armate, in un momento particolarmente difficile, in un momento in cui non si può dubitare della lealtà degli ammiragli, né di quella degli « aristocratici », come si dice nel libro del Maugeri. Noi quindi chiediamo l'inchiesta parlamentare. E questa inchiesta noi domandiamo, pur non avendo nel nostro animo ombra di dubbio sull'onore della marina, che è stato e sarà sempre onore d'Italia, pure essendo persuasi della totale falsità delle parole del Maugeri. La chiediamo, perché la parola obiettiva e serena del Parlamento possa proclamare questa verità con la sua voce che non teme smentite; e la verità così altamente confermata possa rimanere nella storia e, se occorra, la si possa sbatter sul viso al signor Maugeri ed a chiunque altro faccia comunque insinuazioni sull'onore d'Italia.

Per cui noi riteniamo che nel suo interesse, signor Ministro, perché lei non sia coinvolto in quella che ho definito omertà, sia necessario rimanere ancora sul piano po-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

litico. Perché, quando una Commissione d'inchiesta parlamentare avrà dissipate le ombre, allora soltanto, con la sovranità del verdetto di quella Commissione, l'opinione pubblica italiana ed i gloriosi morti della Marina saranno soddisfatti. (*Vivi applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mieville ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MIEVILLE. Evidentemente, non mi posso dichiarare soddisfatto neppure io, onorevole Ministro; se pure devo dare atto che una volta tanto anche lei ha esaltato in quest'Aula il valore dei soldati italiani. Un anno fa, se ben ricordiamo, in quest'Aula lei insultava, invece, il valore dei soldati italiani in terra d'Africa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Lei sa che è falso. Perché lo ripete? Legga il resoconto.

RUSSO PEREZ. È verissimo; e ne sono testimone io e tutti i colleghi della Costituente.

MIEVILLE. Mi pare di no; non è esatto quello che l'onorevole Pacciardi dice. La stampa se ne è ampiamente occupata.

Comunque, non siamo certamente noi quelli che dobbiamo oggi trovarci sul banco d'accusa, perché dalle sue parole sono stati capovolti i fatti: pare che siamo noi quelli che hanno insultato la marina italiana. La marina italiana l'ha insultata l'ammiraglio Maugeri, l'ha insultata soprattutto il giorno in cui ha accettato quella decorazione americana, la cui motivazione, fra l'altro, dice: « per servizi resi alla marina americana ». Di quali servizi si parla, quando egli era ufficiale della marina da guerra italiana?

GUADALUPI. Legga la storia.

MIEVILLE. Quella è cronaca nera.

NATOLI. Lei ha le fronde di quercia!

MIEVILLE. Le ho prese in combattimento, semmai!

Mi pare che, venendo alla sostanza delle interrogazioni, le dichiarazioni dell'onorevole Ministro abbiano aggravato la posizione del Maugeri, perché in definitiva egli dice che Maugeri ha prestato il suo nome al giornalista americano senza conoscere neppure quel che veniva scritto ed ha permesso che venisse pubblicato sotto il suo nome un libro con un titolo che è di per sé infamante: *Dalle ceneri della vergogna*. A quale vergogna alludeva? Forse alla vergogna di quelli di Matapan e di Teulada, di Malta, di Susa, di Alessandria e di Gibilterra? Alludeva a questi episodi dove i marinai sono morti contro quel nemico con cui poi egli ha collaborato e contro cui essi hanno guada-

gnato quelle medaglie d'oro che egli ha insultato? Ma Maugeri, come tanti altri, ha scritto quel libro quando in Italia era in uso scrivere contro i soldati italiani; oggi non è più di moda scrivere e sputare sull'eroismo dei soldati italiani, oggi è necessario tornare ad esaltare i marinai ed i combattenti italiani. Era quello un periodo in cui si faceva del masochismo, anche l'onorevole Tolloy ne ha fatto, quando ha scritto quel suo libro... (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*). Oggi essi negano quanto hanno scritto, perché l'opinione pubblica italiana si è ravveduta e li ha condannati, definitivamente.

Quindi, non ci dichiariamo soddisfatti e ci associamo alla richiesta del collega Covelli affinché sia nominata una Commissione d'inchiesta parlamentare che accerti se vi è stata intelligenza con il nemico negli alti gradi. (*Approvazioni all'estrema destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vocino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VOCINO. Ringrazio l'onorevole Ministro, e mi rincresce di non potermi dichiarare completamente soddisfatto.

A noi interessa fino ad un certo punto l'episodio dell'ammiraglio Maugeri; siamo sicuri che il Ministro esaminerà a fondo la cosa e provvederà come le risultanze vorranno. Questo è per noi semplicemente un lato della questione, e non certamente il lato più importante; il lato più importante e più grave è un altro, ed è questo: ormai esiste un libro, largamente diffuso all'estero e forse presto anche in Italia, che non si può più ritirare. Anche se l'editore volesse ritirare le copie non ancora vendute, non farebbe nulla; anche se vi sarà una seconda edizione che potrà certamente (e senz'altro lo farà) correggere queste affermazioni dell'ammiraglio Maugeri, non farà ugualmente nulla, perché quel libro ormai è acquisito alla storia. Quel libro sta in molte biblioteche e certamente in tutte le biblioteche di tutti i Ministeri della marina. Ebbene, io penso al futuro scrittore, al futuro storico, che avrà la ventura, presto o tardi (tra cinquanta, fra cento anni ed anche più), di mettere le mani su quel libro e potrà dire di avere in mano un documento ufficiale, perché ciò che è detto in quel libro è affermato da chi — come risulta nella pubblicazione — era il capo dell'ufficio informazioni durante la guerra ed il capo di Stato Maggiore della marina mentre l'opera era compilata.

Vedete, onorevoli colleghi, io sono un pugliese: ebbene, come pugliese mi sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

sempre inteso pungere e mi sento pungere dall'accenno dantesco alla rotta di Ceprano « là dove fu bugiardo ogni pugliese », e « bugiardo » voleva significare vigliacco e traditore. Ebbene, ormai è largamente dimostrato che il Poeta attinse per questo episodio ad una fonte non sicura, o meglio ad una fonte errata: si sa che il cronista dal quale Dante ha assunto la notizia, aveva dato per certo un pettegolezzo, vorrei dire romantico, di un presunto incesto di Manfredi con la sorella e sul tradimento, per vendetta, di suo cognato a Ceprano. Si sa che il tradimento non vi è stato e che con il conte di Caserta non vi erano pugliesi di Puglia, ma napoletani! (*Commenti*). È proprio così, onorevoli colleghi, e Dante aveva detto pugliesi riferendosi all'antico regno di Puglia, che fu poi il regno di Napoli. Questa è la verità. Ed ora sempre, malgrado ciò, noi pugliesi ci sentiamo punger da queste affermazioni di vigliaccheria. Voi pensate, onorevoli colleghi, a quello che è stato detto, a quello che è stato scritto dal capo di Stato Maggiore della marina? A ciò che il futuro storico potrà riprendere e riportare, sia nel contesto del suo libro che nelle note bibliografiche e nella prefazione, per affermare positivamente che gli ammiragli italiani hanno tradito? Questo è il punto grave della questione. Noi vorremmo che ci fosse un'indagine più a fondo, non sull'episodio Maugeri, sul quale certo vi sarà, e l'episodio sarà risolto bene; noi vorremmo che vi fosse un'indagine più a fondo su questa affermazione, in modo che insieme col libro di Maugeri, che non si può sopprimere, rimanga un documento ufficiale più autorevole, che affermi inconfutabilmente il contrario. Ecco perché non ci possiamo ritenere completamente sodisfatti di quello che ci ha detto il Ministro. Vi potrà anche essere un traditore nella marina italiana, e se questo vi è, sia messo alla gogna, se non può essere messo al muro, perché lo protegge il trattato di pace... (*Commenti a destra*).

LEONE-MARCHESANO. Quanti altri ne protegge il trattato di pace!...

VOCINO. Ma questo sicuramente non sarà. Io posso affermare con sicura coscienza, perché ho passato tutta la mia vita burocratica di oltre 40 anni nella marina, posso affermare che in marina, tutti, dal primo ammiraglio all'ultimo marinaio, hanno innanzi a loro e su di loro una sola legge, una ferrea legge, quella dell'onore. (*Applausi*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, prima che il Ministro risponda, abbiamo degli altri documenti...

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ella non può parlare, il suo dire non sarebbe altro che un'aggiunta alle dichiarazioni già fatte, e questo il Regolamento non consente.

COVELLI. Se permette, signor Presidente, vorrei solo chiedere al Ministro, quello che pensa al riguardo un giornale americano, poiché ha accennato anche ad un giornale americano...

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la prego, non può parlare. La parola è all'onorevole Ministro della difesa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sono stato accusato di prendere la difesa di ufficio dell'ammiraglio Maugeri. Io non ho bisogno di prendere la difesa di ufficio di nessuno; ho semplicemente esposto i fatti. È finito, mi sembra, il tempo degli arbitri. Anche un colpevole ha il diritto di essere giudicato con tutte le garanzie di giustizia. Ho esposto alla Camera le condizioni in cui questo libro — questo disgraziatissimo libro — è nato; ho citato le date e i documenti che sono a disposizione di tutta l'Assemblea e degli onorevoli interroganti in specie, nei quali è dimostrato che l'ammiraglio Maugeri aveva ordinato di cancellare il periodo più incriminato, quello che più ha commosso l'Assemblea e il Paese, quello che ha suscitato le critiche della stampa. Il Maugeri aveva ordinato di cancellarlo, e in proposito vi è il riconoscimento dell'Agencia « Artists and Writers » in cui la stessa si dichiara spiacente di questo errore, che è frutto certamente di conversazioni male interpretate e del fatto che esso non sia stato cancellato nella stampa definitiva. Questi sono i fatti, e non intendevo prendere affatto le difese dell'ammiraglio Maugeri, quando ho aggiunto che, benché sia provata l'intenzione dell'ammiraglio Maugeri di non scrivere parole infamanti contro la marina italiana, benché questo sia provato, è evidente che egli è incorso nella colpa di non aver preso tutte le precauzioni, perché questo giudizio non andasse sotto il suo nome in giro per il mondo. Ho aggiunto che non soltanto ho condotto l'inchiesta personalmente, ma che ho chiamato i due più anziani ammiragli della marina a coadiuvarmi in questa inchiesta.

Volete che si giudichi senza che la Commissione d'inchiesta abbia potuto accertare i fatti, tutte le sfumature dei fatti? Quando la Commissione d'inchiesta avrà finito il suo lavoro, si vedrà se è sufficiente per l'ammira-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

glio Maugeri il già grave provvedimento che abbiamo preso nei suoi riguardi. Ma c'è qualcuno che mi domanda una Commissione d'inchiesta per stabilire se vi sono dei traditori nel nostro esercito e nella nostra marina. Francamente, se questa richiesta mi fosse venuta dall'onorevole Mieville e dai suoi amici; non mi sarei stupito, perché è la loro tesi che la guerra si sia perduta perché vi sono stati dei traditori, non perché sia stata una guerra mal preparata e mal condotta... (*Commenti a destra — Interruzione del deputato Mieville*). È la vostra (*Accenna all'estrema destra*) tesi; ma l'ammiraglio Maugeri non ha mai scritto questa frase, e voi approfittate di questa frase per rimettere in circolazione la propaganda della repubblica di Salò. (*Interruzione del deputato Mieville*).

Lei ha tutti i diritti, fuorché quello di non lasciarmi parlare. Io non insulto nessuno. Qui sono state dette parole grosse, come « omertà », che io non ripeto. Che questa sia la vostra tesi, lo posso comprendere (*Interruzione del deputato Leone-Marchesano*); che voi chiediate una Commissione di inchiesta per stabilire se vi sono dei traditori nel nostro esercito e nella nostra marina, per rimettere in discussione tutta la questione della guerra, posso anche capirlo (*Interruzioni a destra*); ma che questo me lo chieda l'onorevole Covelli, e perfino velatamente l'onorevole Vocino, francamente io non posso capirlo.

Che cosa è questa Commissione d'inchiesta? Volete una Commissione di inchiesta parlamentare per giudicare del caso Maugeri? Vi dico che non c'è bisogno di una Commissione parlamentare, perché l'ammiraglio Maugeri ha fiori di superiori che lo giudicheranno con tutta obiettività. Se volete invece una Commissione di inchiesta, una specie di inchiesta di Caporetto, per rimettere in discussione il contegno dei nostri marinai e dei nostri soldati nella guerra, io vi dichiaro fin da questo momento che una Commissione di inchiesta sarebbe, già per il fatto che la si organizza, un'offesa verso i nostri ammiragli, i nostri marinai, i nostri soldati, che hanno fatto il loro dovere. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

GRECO PAOLO. I verbali dei Consigli di disciplina sono segreti, quelli delle Commissioni di inchiesta sono pubblici.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maxia, al Ministro delle finanze, « per conoscere se e come intenda intervenire nei confronti della Intendenza di finanza di Nuoro, la quale, nonostante i solleciti, non ha ancora provveduto ad eseguire il decreto

legislativo 7 gennaio 1947, n. 12, relativo all'esenzione della quota erariale dell'imposta terreni e non ha ancora provveduto a dare disposizioni per il tempestivo rimborso delle quote già pagate dai contribuenti ».

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Belloni, ai Ministri degli affari esteri e della difesa, « perché informino la Camera sulle circostanze relative al recente accordo con la Francia circa la cessione di nostre unità navali da guerra allo Stato francese, e sulle modalità politiche e tecniche di tale accordo ».

Non essendo presente l'interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Fietta, al Ministro della pubblica istruzione, « per sapere quali sono i motivi che lo indussero, fino ad oggi, a sospendere la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto legislativo del luglio 1947, relativo alla sistemazione organica dell'Istituto di patologia del libro, benché tale provvedimento sia stato regolarmente approvato dal Consiglio dei Ministri e quindi dall'Assemblea Costituente, e sia anche munito della firma del Capo provvisorio dello Stato ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PERRONE-CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il provvedimento al quale l'onorevole interrogante si riferisce era stato predisposto per la firma del Capo dello Stato, ma non ne fu mai munito.

All'inoltro di esso si dovette rinunciare, non essendo stato possibile stabilire le economie su altri capitoli del bilancio, che avrebbero dovuto compensare l'onere conseguente alla realizzazione del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Fietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FIETTA. Onorevoli colleghi, le dichiarazioni rese dal Sottosegretario per la pubblica istruzione mi sono sembrate troppo sbrigative. Dire che al provvedimento non si è dato esecuzione perché non vi erano i fondi adeguati, è un modo di cavarsela come un altro, perché tale giustificazione sarebbe forse credibile solo se il provvedimento non fosse stato predisposto a grande distanza di tempo. Perciò mi sorprende, onorevole Perrone Capano, che si possa dare una spiegazione siffatta. Tenga presente la Camera, che il provvedimento risale al luglio 1947 e che da allora di acqua ne è passata sotto i ponti; perciò mi stupisco che da quell'epoca in poi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

non si sia mai pensato alla mancanza di un corrispettivo di bilancio.

Ma ancor più sorprendente è che non si sia data esecuzione a quel decreto, quando si abbia presente che non soltanto esso era stato approvato dall'onorevole Ministro della pubblica istruzione — e c'è anzi una relazione accompagnatoria quanto mai lusinghiera — ma che ottenne persino l'approvazione del Consiglio dei Ministri, e dell'Assemblea Costituente, e porta la firma del Ministro del tesoro, nonché quella del Capo dello Stato.

PERRONE-CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non porta la firma del Capo dello Stato.

FIETTA. Può darsi che la firma non ci sia, ma avevo ed ho ragione di credere che il decreto sia stato anche firmato dal Capo dello Stato.

Come si può essere, quindi, sodisfatti (per usare la solita parola convenzionale) dopo quanto ci ha dichiarato l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione?

Io penso, invece, che la mancata esecuzione dipenda da qualche cosa di diverso, e cioè che non si voglia rendere esecutivo un decreto che è stato oggetto di irosi contrasti, e forse di piccole gelosie da parte di certe burocrazie ministeriali, contro le quali neppure ai Ministri giova dar di cozzo sapendo di non spuntarla in partenza.

Sarò quindi costretto a trasformare la mia interrogazione in interpellanza, e agiterò il problema anche sulla stampa, perché è necessario dargli una soluzione logica e giusta. L'istituto di patologia del libro è una vera autentica creazione del genio italiano, è un istituto unico al mondo, perché non esiste in nessun altro Paese una creazione di questo genere. È un istituto che vanta al suo attivo delle considerevoli benemeranze; infatti, durante e dopo la guerra ha salvato dalla rovina dei capolavori, del materiale preziosissimo, e non soltanto di compendio dei nostri archivi e delle nostre biblioteche, ma anche appartenenti a biblioteche ed archivi stranieri.

Quindi, bisogna porre in giusta luce la opera nobilissima di un pugno di uomini, (a tanto si è ridotto il personale dell'Istituto!) che continuano un'opera silenziosa e tenace, prodigandola a tutti quanti la richiedono. Io addito pertanto alla considerazione della Camera quest'opera sconosciuta e infaticabile di pochi studiosi che ricercano, sperimentano e costruiscono, destando ammirazione e consenso negli ambienti scientifici di ogni Paese. Ma voi comprenderete, onorevoli

collegi, che non è possibile far fronte a tutte le richieste che ad esso sono rivolte se il Governo non fornisce all'Istituto, che illustra veramente il nome d'Italia, i mezzi indispensabili alla sua vita e al suo finanziamento.

Ecco perché debbo rammaricarmi della risposta dell'onorevole Sottosegretario, che non ritengo né giusta, né esauriente. È troppo tardi per rispondere che mancano i mezzi, perché anche se ciò fosse, il Governo non doveva ignorarlo prima di predisporre il decreto legislativo. Esso risale al 1947, ed è stato approvato anche dall'Assemblea Costituente.

È serio, è credibile che dopo avere predisposta una razionale sistemazione organica di un Istituto di così alta importanza scientifica, non si sia contemporaneamente pensato ai relativi stanziamenti nella compilazione del bilancio come esige la Costituzione? E la firma del Ministro non dice nulla?

Io, comunque, disapprovo la condotta del Governo, il quale ha dimostrato nessuna comprensione per questo benemerito Istituto che rende incalcolabili servizi ad ogni genere di studi. Spero, quindi, non tanto dal Governo, quanto dall'opinione pubblica, dal concorde e illuminato intervento degli uomini di studio e di scienza, che sia presto riparato ad una palese ingiustizia.

PERRONE-CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'istituto di patologia può vivere di vita propria.

FIETTA. No: sono le cricche ministeriali che agiscono ed hanno il sopravvento! Ne riparleremo...

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi Colini Pia, al Ministro del tesoro, « per conoscere quali provvedimenti siano allo studio al fine di migliorare la tragica situazione dei congiunti dei caduti in guerra, e, in particolare tra essi, di coloro che non hanno altro reddito fuori degli assegni di pensione, e sono gravati di carico familiare ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

VIGORELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro (Pensioni di guerra)*. L'onorevole interrogante desidera conoscere quali provvedimenti siano allo studio per migliorare la situazione dei congiunti dei caduti in guerra, e, in particolare tra essi, di coloro che vivono esclusivamente della pensione.

Ora, provvedimenti in corso ce ne sono; particolarmente è in corso da parte del Consiglio dei Ministri l'esame di una nuova legge sulle pensioni di guerra, perché è pacifico che

le pensioni, così come ora sono, non sono sufficienti alle esigenze minime della vita e neppure sono in rapporto, per quella che è la loro entità attuale, con la svalutazione della moneta, se risaliamo ai tempi precedenti alla guerra. Ora il Governo, di questo preoccupandosi, pur nell'impossibilità di poter aumentare puramente e semplicemente tutte le pensioni, ha posto allo studio, attraverso quel progetto di cui parlavo poco fa, la possibilità di andare incontro alle categorie più bisognose, per le quali l'intervento dello Stato è più urgente. Si è creduto, insomma, di dover conciliare il criterio dell'intangibilità della pensione — che non è in discussione, e non può essere messo in discussione — con la necessità di andare incontro appunto a quelle esigenze più urgenti e con il dovere, che lo Stato riconosce, di provvedere a queste categorie. Il nuovo testo di legge contiene una serie di disposizioni, che qui sarebbe lungo ed anche prematuro accennare in tutti i particolari. Una di queste disposizioni riguarda la possibilità di raggruppare quelle che sono attualmente le diverse categorie in rapporto ai diversi gradi militari. Attualmente ad ogni grado corrisponde una determinata pensione. Secondo il progetto dovrebbero queste pensioni essere raggruppate, invece, in una categoria per tutti i militari di truppa, una per i sottufficiali, una per gli ufficiali inferiori e superiori, una per gli ufficiali generali; sicché la grande massa dei pensionati, specialmente civili, che attualmente percepiscono una pensione pari a quella del grado di soldato, potrebbe arrivare ad una pensione pari a quella di maresciallo con un discreto aumento, che si ripercuote, naturalmente, anche su tutte le famiglie dei caduti.

Un secondo più importante provvedimento riguarda l'assegno di assistenza, di nuova istituzione. Questo assegno è fissato nella misura di lire tremila mensili ed è dato di diritto a tutte le vedove con orfani, e, in seguito ad una indagine caso per caso, anche a tutti i pensionati che versino in stato di bisogno; e quindi va incontro proprio a quelle categorie che l'onorevole interpellante ha voluto particolarmente indicare. L'accertamento dovrebbe essere fatto dall'Opera nazionale invalidi di guerra, che è allo scopo attrezzata ed ha in tutte le provincie una sua rappresentanza.

Un altro provvedimento riguarda i piccoli mutilati, che rientrano in modo particolarmente doloroso, fra le categorie alle quali deve volgersi l'attenzione dello Stato, che

sono le vittime inconsapevoli della guerra e devono essere preparati per poter svolgere in avvenire la loro attività con vantaggio loro proprio e con vantaggio della società, nella quale sarebbe estremamente doloroso che non potessero essere reimmessi, in condizioni non di parità fisica, purtroppo, perché è impossibile, ma in condizioni di parità di lavoro con gli altri cittadini, nei limiti delle loro condizioni. Ora, a questo scopo, il progetto prevede che l'attuale pensione rimanga nella sua sostanza intangibilmente assegnata alle famiglie, ma che tutte le indennità vengano assegnate e pagate direttamente agli istituti di ricovero, di qualificazione e di riqualificazione professionale, dove questi giovani possano essere preparati ad uno svolgimento normale della loro attività lavorativa.

Un altro provvedimento riguarda i genitori, per i quali l'attuale assegno alimentare viene trasformato in una pensione. Non si vede infatti per quale ragione non debbano essere parificati, soprattutto nella dignità formale dell'assegno, a tutte le altre categorie, anche i genitori, che molte volte sono duramente colpiti nelle loro possibilità economiche dalla perdita dei loro congiunti.

Un altro provvedimento ancora tende a migliorare la condizione degli orfani, di ambedue i genitori specialmente, ai quali la pensione massima viene data con l'aumento di un ulteriore cinquanta per cento dell'importo, così da garantire loro le possibilità materiali di vita fino alla maggiore età. Ometto gli altri provvedimenti perché, come ho detto prima, non è il caso che si accenni sotto tutti gli altri aspetti al contenuto di questo provvedimento.

Desidero assicurare la onorevole interrogante che la situazione delle famiglie dei caduti sta profondamente a cuore al Sottosegretario e al Governo intero, il quale non intende omettere alcun provvedimento per migliorare le loro condizioni, superando, anzi forzando, se occorre, le stesse possibilità di bilancio come in quest'Aula ha già detto, in un accenno, il Ministro del tesoro nella occasione della discussione del bilancio del suo Dicastero. Egli ha detto — e sono lieto di ripeterlo — che queste categorie avranno la precedenza sulle altre, non soltanto per quelle assegnazioni che sono già previste in bilancio, ma anche per i provvedimenti ulteriori con precedenza rispetto a qualunque altro impegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi Colini Pia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

LOMBARDI COLINI PIA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di avere risposto alla mia interrogazione e sarò davvero soddisfatta quando i provvedimenti saranno attuati con quella speditezza che l'urgenza della situazione impone.

Le famiglie dei caduti in guerra sono, insieme con i mutilati e gli invalidi, le due categorie più duramente colpite dalla guerra. Per i mutilati e gli invalidi uno sforzo è stato fatto per venire incontro alle loro esigenze. Non potremo mai esprimere con parole la nostra gratitudine e la nostra ammirazione per questa categoria così benemerita della Nazione. Ma essi, i mutilati e gli invalidi, hanno ancora voci, e voci maschie, per fare udire queste loro esigenze.

Nel caso dei morti in guerra, le voci non ci sono più e i superstiti non sanno fare la voce abbastanza forte per farsi sentire. La loro situazione è penosa al di là di quello che può essere descritto. Queste famiglie non sanno che cosa darebbero per riavere il loro congiunto, sia pure menomato, sia pure mutilato o invalido; averne ancora il consiglio, il sostegno morale.

È vero, non c'è più quella bocca da nutrire, ma non c'è più nemmeno quell'essere caro che possa sostenere gli altri.

Quando sono state pensate e disposte per la prima volta le leggi sulle pensioni di guerra, si è parlato, per le vedove, della metà della pensione massima che sarebbe spettata al marito. Allo stato attuale delle cose una vedova con tre figli piccoli percepisce mensilmente 4.927 lire, mentre il soldato invalido con moglie e tre figli a carico percepisce 17.245 lire mensili. Sempre poco, ma nel caso delle vedove siamo a meno del terzo, oggi, di quella che è la pensione del soldato superstite.

E udite gli ordini di grandezza delle pensioni di oggi. La vedova di un soldato morto in guerra, non in combattimento, percepisce 2.783 lire mensili, compreso l'ultimo aumento temporaneo non ancora liquidato, più 500 lire al mese per ogni figlio a carico. Per i genitori, e solo se bisognosi, siamo ancora più giù: a lire 1136 mensili; perciò ho tanto apprezzato che l'onorevole Sottosegretario abbia detto che questo livello si vuole elevare in vista delle necessità dei genitori; per essi infatti si aggiunge la tristezza della vita che declina, mentre secondo l'ordine della natura sarebbe stato il figlio a continuare la loro presenza sulla terra.

Il confronto poi con le pensioni privilegiate ordinarie è veramente strano. Le ve-

dove dei soldati morti in guerra, che percepiscono pensioni privilegiate hanno un assegno mensile di lire 2.148, mentre le vedove di soldati con pensione privilegiata ordinaria hanno lire 4072 mensili. Poco sempre, ma quasi il doppio per le pensioni privilegiate ordinarie in confronto delle pensioni privilegiate di guerra. Questa è incredibile incongruenza, e so che l'onorevole Codacci Pisanelli ne fa argomento di una sua interrogazione.

Concludendo vorrei dire, sicura d'interpretare il pensiero di tutta l'Assemblea, che qualunque cosa si faccia a vantaggio di questa categoria benemerita e tanto mesta dei congiunti dei caduti in guerra, è sommamente doverosa.

Il Fronte della famiglia di cui mi occupo è costituito per il vantaggio e la valorizzazione di tutte le famiglie sul piano economico oltre che giuridico e morale; tale movimento considera in modo particolare l'interesse delle famiglie dei caduti in guerra, perché particolarmente bisognose di difesa e di riconoscimento. Già lavora in questo senso e più si propone di agire.

Sia la pensione dei congiunti dei caduti in guerra portata ad un livello umano, sicché non rappresenti più una palese ingiustizia, come ora accade. L'aliquota per ciascun figlio sia portata ad una entità non irrisoria in confronto dell'onere che costituisce per la famiglia ogni bocca da nutrire.

Questo comporta una revisione generale degli assegni familiari, ed io mi propongo di parlare sull'argomento in altra occasione.

Ora dico soltanto: facciamo quanto è in noi per riparare quello che ancora si può dell'irrimediabile male patito dalle famiglie dei caduti in guerra, anche se non hanno più voce per farsi udire: silenziosi i morti, sopraffatti i superstiti dal dolore e, oggi, dalla penuria. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del l'onorevole Colitto, al Ministro della pubblica istruzione, «per conoscere se non ritenga rispondente ad equità che il compenso per i componenti le Commissioni giudicatrici dei concorsi magistrali, dal secondo comma del punto XIII della circolare ministeriale 8 luglio 1947, n. 8720/50, fissato in lire 50 globali, «per ciascun candidato presente alla prova scritta», sia elevato in misura, che non abbia più solo valore di simbolo, ma tale da essere veramente remunerativo del lavoro di non breve durata, che essi stanno compiendo, addossandosi non lievi responsabilità, per la revisione della prova scritta, gli esami di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

cultura, la complessa prova di idoneità professionale e la valutazione dei titoli dei concorrenti, ed altresì che sia corrisposto un adeguato compenso per l'espletamento dei concorsi per titoli, per i quali non è prevista alcuna retribuzione, per ciascuna giornata di presenza ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, vorrei rispondere contemporaneamente alla analoga interrogazione presentata dall'onorevole Giammarco.

PRESIDENTE. L'onorevole Giammarco è d'accordo ?

GIAMMARCO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Sarà allora svolta anche l'interrogazione dell'onorevole Giammarco, ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare in merito al compenso dovuto ai professori componenti le Commissioni esaminatrici dei concorsi magistrali, di cui alla circolare ministeriale n. 8720/50 in data 8 luglio 1948, e precisamente: 1°) se ritengano conforme a equità e giustizia remunerare un duro e improbo lavoro con un compenso a *forfait* pari a lire 50 per candidato presente alla prova scritta; 2°) se non stimino urgente e necessario, allo scopo di eliminare il grave malcontento che serpeggia tra gli interessati e di evitare disgustose, per quanto giuste, manifestazioni di ostruzionismo già minacciate, pubblicare al più presto i provvedimenti da tempo annunciati in proposito e mai definiti; 3°) se non credano di poter annunciare subito — almeno in via provvisoria allo scopo di permettere agli interessati di condurre a termine quel delicato ufficio con la dovuta serenità e scrupolosità, che sarà corrisposto un compenso pari a quello in vigore per gli esami di maturità e abilitazione, senza danno di eventuali più larghe provvidenze allo studio ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere ad entrambe le interrogazioni.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Secondo uno schema di provvedimento legislativo già elaborato e che sarà presentato all'approvazione del Consiglio dei Ministri in una prossima seduta, sarà disciplinata in via generale e uniforme per tutte le amministrazioni dello Stato la materia delle indennità da corrispondere ai membri delle Commissioni di

esame per i concorsi di ammissione nelle carriere statali.

Il Ministero della pubblica istruzione non crede opportuno aderire alla proposta dell'onorevole interrogante di elevare il compenso per i componenti le Commissioni giudicatrici dei concorsi magistrali, in quanto un provvedimento particolare, sia pure di carattere provvisorio, arrecherebbe grave turbamento nei riflessi di tutte le altre Amministrazioni dello Stato, le quali da tempo e reiteratamente hanno chiesto la istituzione di uno speciale e adeguato sistema delle indennità per le Commissioni esaminatrici di concorsi, e non potrebbe essere in alcun modo giustificata una priorità per le Commissioni dei concorsi magistrali, alle quali, comunque, si potrà consigliare di attendere con assoluta tranquillità le disposizioni di carattere generale, improntate a criteri di equità, di cui il Ministero del tesoro si renderà fra breve promotore.

Il Ministero della pubblica istruzione ha già da tempo reso noto, sia pure in via ufficiosa, ai Commissari interessati (attraverso i Provveditorati agli studi) che il provvedimento in corso di presentazione costituisce un notevolissimo miglioramento dei compensi attuali, tale cioè da soddisfare largamente le esigenze prospettate.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLITTO. Con la mia interrogazione mi sono permesso di richiamare l'attenzione del Ministro della pubblica istruzione sulla condizione dei tanti componenti le Commissioni giudicatrici dei concorsi magistrali, che da ogni parte del nostro Paese avevano levato la loro voce — starei per dire, la loro mesta voce — nel momento in cui attendevano al loro ponderoso lavoro.

In ogni parte d'Italia si sono anche formulati ordini del giorno, più o meno vibrati, rilevanti la assoluta inadeguatezza del compenso dal Ministero fissato col secondo comma del punto XIII della circolare 8 luglio 1947.

Si è detto — e, a mio avviso, non a torto — che tale compenso ha un valore soltanto simbolico.

Si è chiesto, perciò, che venisse elevato in guisa che fosse il più possibile remunerativo per il loro non breve e non lieve lavoro. Tutti, poi, anche, non mancarono di esternare il loro disappunto per non essere stato fissato alcun compenso per il lavoro da compiere per l'espletamento dei concorsi per titoli, e chiesero che in qualche misura fosse fissato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

Ma il Sottosegretario egregio, illustre, insigne...

PERRONE-CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Esagerato!

COLITTO. ...ha, con la sua voce dolce, detto che, in sostanza, i voti di questi miei rappresentati non possono essere accolti.

PERRONE-CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. No, io ho detto che non è il caso di emanare un provvedimento singolo, dato in anticipo, mentre è imminente un provvedimento generale, per tutte le Amministrazioni, che sarà largamente soddisfacente per gli interessati delle categorie di cui si tratta.

COLITTO. Evidentemente l'onorevole Sottosegretario vuol farmi sentire nuovamente la sua voce dolce. Stavo appunto dicendo che il Sottosegretario ha parlato di un disegno di legge, che tutta la materia dovrà disciplinare. Non ha, però, aggiunto che questo disegno di legge sarà subito presentato e soprattutto non ha aggiunto che questo disegno di legge disciplinerà anche la situazione di coloro, dei quali io sto in questo momento occupandomi.

PERRONE-CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho detto che sarà presentato in una prossima seduta del Consiglio dei Ministri. Più preciso di così!

COLITTO. Ma riguarderà anche coloro dei quali mi sto occupando?

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione*. Evidentemente.

COLITTO. Io so che le leggi dispongono per l'avvenire. Dovrebbe, se non vi fosse una disposizione *ad hoc*, il disegno di legge di cui parla il Sottosegretario, riguardare solo i futuri compensi...

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione*. È impossibile fornire in precedenza precisi particolari per un disegno di legge che non ancora sia stato presentato al Parlamento, ma avendole detto che esso sarà largamente soddisfacente, credo di aver detto tutto.

COLITTO. Non mi pare. Sono, perciò, dolente di dover insistere. Ripeto: le leggi dispongono per l'avvenire. Ora, il preannunziato provvedimento potrà essere soddisfacente per coloro che prenderanno parte alle commissioni di concorso in avvenire, ma può darsi che il disegno di legge non riguardi il passato. È il Sottosegretario disposto a ripetere che il disegno di legge, che sarà, a suo dire, soddisfacente, riguarderà anche il passato? In caso affermativo, io non avrei nessuna ragione per non dichiararmi soddisfatto...

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Confermo ciò che ho detto. Quanto alla seconda parte non ho elementi per rispondere.

COLITTO. ...Ed allora io dirò ai miei raccomandati che ho fatto il mio dovere, ma, «vuolsi così colà dove si puote, ecc. ecc.»...

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sarà la Camera a decidere. Il disegno di legge sarà presentato al Parlamento.

COLITTO. Ed aggiungerò che sono rimasto soddisfatto del tono dolce, con cui la risposta mi è stata data, ma niente affatto del suo inatteso contenuto.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È la prima volta che mi sento dire che ho la voce dolce!

PRESIDENTE. L'onorevole Giammarco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIAMMARCO. Dopo le aggiunte fatte dall'onorevole Sottosegretario alle informazioni che io avevo assunte, potrei anche dichiararmi soddisfatto; però, troppe sono le notizie sparse dagli uffici interessati, dalle quali risulta che il Ministero si è diffuso in promesse verbali e qualcuna anche telegrafica, e secondo tutte queste promesse le indennità di cui si parla dovrebbero essere duplicate, triplicate, eccetera. Ed allora io, mi son preso cura di fare qualche conto. Ogni Commissione ha esaminato all'incirca 300 candidati, in esami con prova scritta, oltre a un gran numero con sola prova orale. A Roma gli esami sono iniziati nel maggio di quest'anno. Durano ancora oggi. Domani o dopodomani dovrebbero essere presentate le graduatorie. Una semplice interruzione si ebbe nel periodo estivo perché i Commissari dovevano partecipare agli esami di Stato di maturità e concedersi qualche giorno di riposo; in tutto circa un mese e mezzo di sospensione. Quindi ogni Commissione ha lavorato sei mesi.

Ebbene, è giusto che la Camera e il Paese sappiano che, col compenso attuale, anche triplicato, per sei mesi, di gravoso e duro lavoro, questi amici nostri dovrebbero percepire la tenue somma di lire 15.000, o, moltiplicata per tre, 45.000 lire: sei mesi di lavoro!

Ma c'è qualche cosa di più, onorevole Sottosegretario, di cui voi non ci avete dato notizia, ed è la posizione degli insegnanti, segretari delle Commissioni. I segretari delle Commissioni (due per ogni Commissione) fino a oggi sono esclusi da qualsiasi compenso. A Roma abbiamo nove Commissioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948.

del concorso B6; dunque 18 insegnanti segretari, i quali avrebbero dovuto lavorare sei mesi senza nessun compenso. Eppure il Ministero della pubblica istruzione ha seguito una buona pratica per quel che riguarda il periodo degli esami ordinari nelle scuole: dal bidello al segretario, ai professori, al preside, tutti hanno le loro propine, evidentemente perché si è ritenuto che il lavoro degli esami è estenuante quant'altri mai per tutto il personale delle scuole. Ora, perché un simile criterio non si è applicato e non si applica per tutte le Commissioni delle quali oggi ci occupiamo?

Per dichiararmi soddisfatto desidererei sapere dall'onorevole Sottosegretario se la posizione degli insegnanti, segretari delle Commissioni, sarà presa in esame dal progetto di legge annunciato oppure se essi saranno ancora una volta esclusi per ragioni che veramente non sono troppo chiare.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Faccio osservare che questo argomento non era oggetto della sua interrogazione e per questo non l'ho trattato. Ad ogni modo posso dirle che la segnalazione da lei fatta sarà tenuta in debito conto dal Ministero perché si tenga presente in sede di progetto.

GIAMMARCO. Ne prendo atto e ringrazio. In quanto poi all'oggetto della mia interrogazione, devo dichiarare che credevo che con l'appellativo di insegnante noi potessimo intendere tanto gli esaminatori quanto i segretari.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni riguardano lo stesso argomento e possono essere svolte congiuntamente:

Bontade Margherita, all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per l'assistenza dei tubercolotici delle provincie siciliane, che, per indisponibilità dei posti-letto in sanatorio o in ospedali, dopo l'accertamento diagnostico, rimangono a domicilio: ciò che costituisce una vera tragedia per i dispensari antitubercolari, per i direttori dei vari luoghi di cura, ma soprattutto per gli infermi e le loro famiglie. L'interrogante ritiene che per riparare a tale insufficienza sia necessario approntare con la massima urgenza almeno altri mille posti-letto »;

Borsellino, all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per l'assistenza del gran numero di tubercolotici che vi sono in provincia di Agrigento, espres-

sione questa delle condizioni di estrema miseria di quelle popolazioni e per la mancanza assoluta di sanatori antitubercolari, per cui non possono effettuarsi ricoveri in provincia; e per sapere inoltre se non intenda provvedere con la costruzione di urgenza di qualche sanatorio o coll'adattare altri edifici in condizioni di contingenza ».

L'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. La lotta antitubercolare continua ad essere il più assillante problema che l'Amministrazione sanitaria deve affrontare in questo difficile periodo di ricostruzione e di assestamento sociale. L'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica non ha risparmiato premure al Ministero del tesoro per ottenere i mezzi finanziari necessari ad assicurare un minimo di efficienza dei servizi. Per quanto i servizi stessi abbiano oggi raggiunto un'efficienza superiore a quella anteguerra, tuttavia, data la maggior diffusione della malattia, e soprattutto l'aumentata richiesta di assistenza, essi appaiono insufficienti a far fronte alle necessità.

Ho da tempo predisposto un piano di completamento dei servizi: tale piano importa una spesa presuntiva di 97 miliardi 344 milioni che mi auguro possa essere aumentato con prelevamenti sul fondo reimpegno lire E. R. P.

Il piano considera le necessità nei settori preventivo, assistenziale-terapeutico e post-sanatorio, che sono i tre anelli fondamentali della lotta antitubercolare.

Così, mentre si vanno incrementando le indagini schermografiche che sono di validissimo ausilio per la ricerca dei casi ignorati iniziali e pregressi di malattia, si potrà disporre dei mezzi per l'assistenza e la profilassi. Il piano di completamento dei servizi è studiato su base regionale, tenendo conto nel modo più preciso di quello che è lo stato di fatto nelle singole regioni e di quelle che sono le necessità.

La Sicilia è realmente una delle regioni meno attrezzate. Me ne sono reso conto personalmente con un recente giro che ho compiuto in tutte le provincie sicule. Sono attualmente in funzione n. 29 dispensari, n. 2859 posti letto per tubercolotici polmonari in istituti pubblici, n. 200 posti letto per tubercolotici extra-polmonari in istituti pubblici, n. 200 posti letto per tubercolosi in genere in case di cura private, 1956 posti letto in preventori.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

Dal seguente prospetto si rileva la situazione della Sicilia rispetto al complesso della nazione. Per ogni cento mila abitanti abbiamo le seguenti cifre: dispensari in Sicilia 0,65, complesso della nazione 0,98. Posti letto per tubercolosi polmonari in istituti pubblici: Sicilia 64,8, complesso della nazione 106. Posti letto per tubercolosi estra-polmonari in istituti pubblici: Sicilia 6,6, complesso della nazione 18,5. Posti letto per tubercolosi in case di cura private: 4,5 per la Sicilia, 17,4 complesso della nazione. Posti letto in preventorio: 44,3 per la Sicilia, 42 per il resto della nazione.

Per il miglioramento dei servizi è stata impiegata sul fondo reimpiego lire UNRRA e sul bilancio ordinario e straordinario dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica la somma di lire 451 milioni 105.700. Le opere più importanti riguardano la costruzione di un sanatorio in Agrigento e la sistemazione e l'ampliamento del sanatorio Cervello in Palermo.

Tale programma è in corso di attuazione, mentre il piano definitivo comprenderebbe la costruzione di 59 nuovi dispensari, n. 6216 posti letto sanatoriali; di 2197 posti letto preventoriali; di un centro di assistenza post-sanatoriale con una spesa complessiva presunta di lire 11. milioni 970.600.

Ma io mi auguro che possano essere messi a disposizione dell'Alto Commissariato i mezzi finanziari occorrenti e non solo nella Sicilia ma in tutto il Mezzogiorno d'Italia ed in ogni regione priva di istituzioni, impostare la lotta antitubercolare su un piano efficiente e prontamente realizzatore.

Per completare i dettagli posso dire che il sanatorio di Agrigento è già appaltato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bontade Margherita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONTADE MARGHERITA. Nel ringraziare l'Alto Commissario per le promesse di provvedimenti che intende adottare per l'assistenza ai tubercolotici in Sicilia non posso fare a meno di fargli presente la necessità di un pronto e deciso intervento per le ragioni che mi hanno spinto a presentare l'8 ottobre la interrogazione.

Ogni istituto antitubercolare può facilmente provare con dati statistici la recrudescenza della tubercolosi per lo stato di generale sofferenza causato dalla guerra indistintamente in tutti gli strati sociali, sia pure in prevalenza tra le classi meno abbienti nei due sessi ed in tutte le età, e che non accenna oggi a diminuire.

Se le cause determinanti sono molteplici, una è certamente la insufficienza dei posti letto e, alle condizioni attuali, per quanto riguarda la prevenzione e la cura, in Sicilia la situazione è grave, come lo avrà potuto constatare lo stesso Alto Commissario nella sua recente visita nell'Isola.

È stato accertato dall'ufficio regionale della sanità pubblica che circa 1500 tubercolotici bacilliferi, i quali vivono tuttavia nelle loro case, spesso veri tuguri, e che versano in gravi condizioni, non potendo più essere sottoposti ad assistenza ambulatoria per il loro stato di gravità, hanno assolutamente bisogno di ricovero e ciò anche con lo scopo (in parte già frustrato dalla precedente coabitazione con i famigliari) di eliminare con il loro ricovero la fonte di infezione.

Il numero non trascurabile invoca provvedimenti urgenti e occorre agire potenziando gli Istituti sanatoriali esistenti: cioè riparando quelli danneggiati dalla guerra, ampliando ov'è possibile quelli in funzione, e poi pensando a costruirne dei nuovi.

Se non è mancata l'attenzione del Governo in questo importante settore e se sono in via di allestimento nuovi posti letto in alcune provincie, non possono questi ritenersi sufficienti ai reali bisogni; dai dati forniti dall'ufficio regionale della sanità pubblica il fabbisogno urgente ascende almeno ad altri mille posti letto oltre i 1500 circa cui si sta provvedendo, sempre parlando di ricovero immediato di ammalati gravissimi. Evidentemente, poi, si dovrebbe pensare al ricovero di coloro i quali restano assistiti ambulatoriamente, in contrasto a quanto è il vero scopo dei consorzi antitubercolari, sia per riuscire proficua la cura sanatoriale all'inizio della malattia, compiendo così quell'opera sociale che l'assistenza dovrebbe ripromettersi, sia per evitare il danno prodotto dal contagio.

Si fa notare che in Sicilia non esistono i reparti per l'assistenza post-sanatoriale, dove potrebbe essere compresa la rieducazione al lavoro secondo le capacità lavorative di ogni ammalato; mancano anche i padiglioni appositamente attrezzati, che ci auguriamo vengano previsti nella costruzione dei nuovi sanatori.

Le provincie siciliane attendono l'attuazione di un vasto programma di opere col prelevamento sul fondo lire E. R. P., opere che, oltre a portare l'incremento nella vita economica dell'Isola, dovranno combattere mediante il riassetto igienico-sanitorio il male della tubercolosi alle radici col piccone

demolitore nelle abitazioni malsane, con la costruzione di case popolari nei grandi e nei piccoli centri, con il conforto risanante dell'acqua e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, per non lasciare gli abitanti dei piccoli paesi arretrati al progredire della civiltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Borsellino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORSELLINO. Devo ringraziare il collega Alto Commissario per quanto ha promesso per la Sicilia. Io voglio parlare particolarmente della provincia di Agrigento, che assomma tutte le necessità della Sicilia, perché è l'unica provincia che non ha nessuno sanatorio antitubercolare, tranne quello che ora avete promesso e che doveva essere fatto sin dal 1946; ma ancora non si sono iniziati i lavori.

Io segnalo qui la provincia di Agrigento per l'arretratezza nella sanità e nelle opere pubbliche: la provincia di Agrigento è la più arretrata di tutte le altre provincie; è l'area depressa tra le provincie siciliane, e voglio qui segnalarla per il basso tenore di vita, per le condizioni particolari di miseria, per le condizioni antigieniche; il rapporto fra case ed abitanti è il più basso d'Italia. In questa provincia la tubercolosi miete più vittime che altrove. Esiste un solo dispensario antitubercolare, quello provinciale di Agrigento.

E noi, nella nostra professione di medici, ogni giorno sentiamo le lamentele di mamme che piangono perché vogliono che siano ricoverati i loro figliuoli: sono madri di pescatori che si dibattono nella disgrazia, maggiormente, perché senza previdenze. Sono per lo più quelli della piccola pesca, ed è gente che abita in piccoli tuguri, talvolta dieci o dodici persone in una sola stanza. Si ammala il primo ed anche il secondo, prima che possa avvenire il ricovero. Certe volte, quando cercano di essere ricoverati nei sanatori siciliani, si sentono rispondere: « non c'è posto! ». Bisogna aspettare che muoia uno, prima che l'altro entri e vada a morire in sanatorio. Questa è la tragica situazione della Sicilia, e in particolare della mia provincia. Qui voglio ricordare una lettera che mi ha profondamente impressionato; si tratta di una ragazza che mi mandava due certificati di morte, scrivendo: « sono morti due miei fratelli di tubercolosi; anch'io debbo morire. Provveda lei! Mi raccomando affinché sia ricoverata e mi possa curare in tempo in un sanatorio antitubercolare ». Questa, signor Alto Commissario, è la situazione tragica in cui noi ci tro-

viamo, in cui la Sicilia si trova. È per le nostre condizioni speciali che bisogna cercare di svolgere quell'opera di prevenzione che porti più in alto il tenore di vita dei lavoratori, ed il regime alimentare di questa gente (che vive in miseria), è questo l'unico mezzo per combattere effettivamente la tubercolosi. Nel frattempo c'è bisogno di provvedimenti di emergenza, necessari per evitare che il male si diffonda. Signor Alto Commissario, nella sola provincia di Agrigento vi sono oltre duemila tubercolotici!

La ringrazio delle intenzioni; noi meridionali aspettiamo da un meridionale come noi, che queste intenzioni, diventino realizzazioni: così potremo essere completamente d'accordo.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Spoletini:

ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, « per sapere se non appaia loro indispensabile aderire alle unanimi e legittime richieste delle popolazioni delle provincie di Reggio Calabria e di Messina; danneggiate dal terremoto del 28 dicembre 1908, perché: 1°) sia prorogato il termine segnato dal decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 940, che stabilisce la data perentoria di un anno per la presentazione della domanda di contributo corredata da un nuovo preventivo di spesa (articolo 3 del decreto citato); 2°) sia maggiorato di 40 volte, e non di 15 soltanto, il sussidio statale originario (articolo 1 del decreto citato). Del provvedimento legislativo invocato beneficerebbero i meno abbienti tra gli aventi diritto, i quali non hanno ancora accettato il contributo loro assegnato per la evidente impossibilità di adeguare la spesa di costruzione alla sola maggiorazione concessa dal decreto del 3 settembre 1947, n. 940 »;

e al Ministro della pubblica istruzione, « per sapere se ritenga opportuno risolvere finalmente l'annoso problema del ruolo unico per fondere in un'unica categoria i capi d'istituto e unificare i professori del gruppo A (laurea o titolo equipollente) divisi in atto in due categorie. La unificazione richiesta è la logica conseguenza di uno stato di fatto venutosi a creare attraverso il tempo e il succedersi di provvedimenti legislativi, che, in atto, impongono lo stesso titolo di studio per l'insegnamento nelle scuole di primo e secondo grado. L'attuale suddivisione, assolutamente ingiustificata e illogica, impone una mortificante condizione di minorazione agli insegnanti della scuola media di primo grado e delude l'unanime attesa di una classe

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

benemerita, che, da tempo, quasi totalitariamente ha espresso in un *referendum* la propria legittima aspirazione».

Non essendo presente l'interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colitto al Ministro della difesa, « per conoscere se non ritenga necessario, per il rispetto dovuto al diritto quesito, promuovere un provvedimento legislativo di abrogazione dell'articolo 5 del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, col quale fu stabilito che, ai fini del trattamento economico spettante in virtù delle disposizioni legislative intese a ridurre gli organici dei quadri ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, non sarebbe stata calcolata l'indennità militare pur concessa con detto decreto a partire dal 1° aprile 1948, ma l'indennità militare nelle misure stabilite prima dell'entrata in vigore di esso, danneggiandosi così i collocati a riposo sotto la data del 30 giugno 1948, che, giusta il decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500, ben avevano il diritto di vedere calcolata l'indennità militare nella misura in vigore all'atto della cessazione dal servizio ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le norme contenute nell'articolo 5 del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, richiamato dall'onorevole Colitto, escludono dall'aumento di indennità militare il personale che cessa dal servizio per effetto delle disposizioni legislative intese a ridurre l'organico degli ufficiali e dei sottufficiali delle Forze armate. Dette norme rispondono a due precise finalità: a) Quella di non creare ulteriore disparità di trattamento tra le varie categorie del personale collocato nella riserva od in ausiliaria in applicazione di medesime disposizioni applicate in tempi diversi. Infatti si sarebbe verificato che dell'aumento dell'indennità militare avrebbero beneficiato soltanto coloro che sono cessati o cesseranno dal servizio dopo l'applicazione del decreto n. 814, mentre il personale già sfollato avrebbe continuato a percepire le vecchie misure, con evidente stridente contrasto di trattamento. b) Quella di mantenere fra il personale in servizio e quello non in servizio la differenza di trattamento dovuta ai compensi per lavoro straordinario soppressi col provvedimento di aumento delle indennità militari ed assorbiti dall'aumento stesso.

Conseguentemente a quanto messo in rilievo e per le stesse finalità che le norme in contestazione, dirette ad evitare maggiori e

più gravi sperequazioni si propongono, il Ministero della difesa non ritiene opportuno revocare l'articolo 5 del decreto legislativo 5 maggio 1948.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLITTO. Con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 13 maggio 1947, n. 500, intitolato: « Collocamento a riposo e dispensa dal servizio a domanda o di autorità dei sergenti maggiori, dei marescialli e degli aiutanti di battaglia dell'esercito, e dei sottufficiali col grado corrispondente nella marina militare, in carriera continuativa », fu stabilito che i collocati a riposo avrebbero avuto il diritto ad un particolare trattamento di quiescenza, nel quale avessero giocato lo stipendio e l'indennità militare, ed, inoltre, che tale indennità sarebbe stata tenuta presente nella misura in vigore — ecco le parole, che, a mio modesto avviso, vanno sottolineate — all'atto della cessazione del servizio. Ora, con il decreto 5 maggio 1948 n. 814, fu aumentata congruamente (art. 2) l'indennità militare, spettante ai sottufficiali delle Forze armate, a partire, (art. 8) dal 1° aprile 1948. I sottufficiali, quindi, collocati a riposo sotto la data del 30 giugno 1948, avrebbero avuto diritto ad un trattamento di quiescenza di cui al decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500, tenendosi presente l'indennità militare nella misura indicata nel decreto 5 maggio 1948, n. 814.

Senonché con l'articolo 5 di quest'ultimo decreto inopinatamente, venne stabilito che ai fini del trattamento economico spettante per effetto delle disposizioni intese a ridurre gli organici dei quadri ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, l'indennità militare avrebbe continuato ad essere calcolata « nelle misure stabilite prima dell'entrata in vigore del decreto ». E così con la legge posteriore si tolse ai sottufficiali collocati a riposo sotto la data del 30 giugno 1948, un preciso diritto, che ad essi derivava dal decreto 13 maggio 1947, n. 500. Di qui la necessità di revocare il predetto articolo 5. Di qui la mia interrogazione alla quale mi attendevo, per la verità, altra risposta, essendo convinto che nella patria del diritto i diritti quesiti vanno rispettati, di fronte alla quale indiscutibile affermazione, i rilievi prospettati dal Sottosegretario non mi pare che abbiano importanza.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho precisato le ragioni.

COLITTO. Ma non ha spiegato le ragioni, per le quali lei pensa che il diritto quesito.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

possa essere violato. Data la risposta del Sottosegretario, io non so come mi possa dichiarare soddisfatto.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho voluto precisare, all'onorevole Colitto, che l'aumento dell'indennità militare è stato il corrispettivo della soppressione del beneficio del lavoro straordinario, pagamento di cui godevano i militari in servizio, e di cui non godevano i militari che erano stati già collocati a riposo o nella riserva. Conseguentemente, poiché l'aumento era anche il corrispettivo di questo lavoro straordinario, non si poteva dare agli ufficiali e sottufficiali che già erano stati collocati a riposo, perché non godevano precedentemente di questo beneficio.

COLITTO. Io mi sono permesso di guardare la questione da un punto di vista giuridico; ma è evidente che l'onorevole Sottosegretario alle mie osservazioni di carattere giuridico non ha avuto e non ha la possibilità di dare una risposta.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. No, è il contrario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pagliuca, al Ministro dei lavori pubblici e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per sapere se sono informati dello stato deplorabilissimo del cimitero di Armento in provincia di Potenza, ove, per il crollo quasi totale del muro di cinta e per il continuo franamento del terreno, cadaveri e scheletri umani vengono ogni giorno dissepoliti, rimossi, confusi e dilaniati dai suini, dai cani e dagli animali selvatici, e se intendono provvedere di urgenza ad evitare la continuazione di questo macabro spettacolo che offende l'estetica, l'igiene, l'umanità, la civiltà, la religione e il rispetto pei defunti ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il cimitero di Armento, provincia di Potenza, al quale si riferisce l'onorevole interrogante, è in condizioni di grave dissesto a causa di un movimento franoso che lo investe e che ha già prodotto il parziale crollo del muro di cinta.

I lavori di ripristino importerebbero una spesa di circa 10 milioni di lire. È presumibile, però, che sarebbero poco duraturi, senza la contemporanea sistemazione di tutta la costa franosa; ma, allora, si tratta di un problema di considerevole portata e di non facile e rapida soluzione. Sarebbe quindi preferibile procedere allo spostamento del cimi-

tero, con una spesa che si prevede di circa 25 milioni.

Un concreto provvedimento non si è però potuto ancora adottare, per deficienza di fondi. Infatti, purtroppo, non si tratta di un caso isolato: basti pensare che nella provincia di Potenza ben 34 cimiteri si trovano attualmente in condizioni analoghe.

Finora si è provveduto, nella suddetta provincia, alla costruzione, all'ampliamento, alla riparazione di 23 cimiteri per l'importo di circa 100 milioni di lire, scegliendo naturalmente i casi più urgenti ed i passi in cui è più grave la disoccupazione.

Posso assicurare in ogni modo l'onorevole interrogante che, se verranno assegnati ulteriori fondi per l'esecuzione di nuove opere di competenza degli enti locali (è bene ripetere che queste sono opere di competenza degli enti locali, per cui l'interrogazione al Ministero dei lavori pubblici può essere giustificata soltanto come una raccomandazione da tenere presente nel caso in cui eccezionalmente il Ministero possa, con i fondi a sollievo della disoccupazione, sostituirsi agli enti locali), posso assicurare, dicevo, che se questo si verificherà, il problema dei cimiteri della Lucania, che è già stato affrontato largamente dal Ministero, sarà tenuto ancora presente, anche per quanto riguarda il cimitero di Armento.

Mi consentano il Presidente e l'onorevole interrogante di aggiungere una osservazione che mi è suggerita dal tono vorrei dire catastrofico dell'interrogazione, là dove si parla di cadaveri e scheletri umani che vengono ogni giorno dissepoliti, rimossi, confusi e dilaniati dai suini, dai cani e dagli animali selvatici. Vorrei dire, per quel senso di misura che deve esserci in queste cose, che ho voluto accertarmi personalmente, sia pure soltanto attraverso delle telefonate, della possibilità, che mi è stata confermata, che, per evitare questi macabri spettacoli, il comune interessato avrebbe potuto per lo meno piantare 4 paletti e quattro metri di ferro spinato per impedire che i suini ed altri animali compiano devastazioni del genere di quelle segnalate nell'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliuca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAGLIUCA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che mi ha dato; avrei però desiderato l'assicurazione che nella prossima assegnazione dei fondi a sollievo della disoccupazione in Basilicata, sarà tenuto presente quel comune, che è il più disgraziato della mia terra. Quel comune

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

non ha avuto nessun contributo da parte del Ministero per una qualsiasi opera; in quel comune mancano le fognature, manca l'edificio scolastico, manca tutto. La povera gente che vive ad Armento si è preoccupata, più che di se stessa, dei propri morti ed ha chiesto al Ministero — non poteva chiederlo al Comune che ha un bilancio deficitario — un aiuto che potesse impedire che le ossa dei propri trapassati fossero dai cani, dai suini ed altri animali tenuti nella considerazione in cui si tengono le carogne. Mi auguro perciò che, quando prossimamente sarà fatta l'assegnazione dei fondi per i disoccupati, il Ministero voglia richiamare l'attenzione del Provveditorato alle opere pubbliche su questa urgente necessità di potere, per lo meno, recingere il cimitero di un muro solido, che impedisca agli animali di entrare a compiere opera distruttiva in quel sacro recinto.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Pagliuca, al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere: a) se non ritenga doveroso ed urgente disporre l'esecuzione del progetto di costruzione della strada rotabile Alianello (frazione di Aliano)-Ponte Agri, in provincia di Matera, per evitare che la popolazione rurale di detta frazione, finora ignorata od abbandonata da tutte le autorità, rimanga bloccata nell'autunno e nell'inverno dal resto del mondo a causa delle enormi frane che impediscono assolutamente il transito ai pedoni ed ai quadrupedi; b) se non ritenga disporre altresì le indispensabili opere di consolidamento a tutela della stabilità delle abitazioni e dell'incolumità dei cittadini, gravemente minacciate dalle stesse frane ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il 18 agosto 1948 sono stati appaltati, per l'importo complessivo netto di lire 29.684.760, i lavori di costruzione di un primo tratto della strada Alianello (frazione di Aliano) Ponte sull'Agri e precisamente dalla parte che va dall'abitato di Alianello alla località Mattatelli, della lunghezza di metri lineari 1190,80.

I lavori sono stati consegnati il 30 agosto e avranno sollecito corso.

È in programma l'esecuzione, compatibilmente con le assegnazioni di fondi che saranno disposte in avvenire, di successivi tratti di detta arteria per allacciare da una parte Alianello alla S. S. 92 (Ponte Agri) e dall'altra tale frazione con il comune capoluogo e quindi con la provinciale 209.

In tal modo saranno direttamente collegate la Valle dell'Agri con quella del Sauro e sarà valorizzata, con più agevoli e rapide comunicazioni, la fertile zona agricola circostante.

Detti lavori comporteranno una ulteriore spesa di circa 60 milioni.

Per quanto riguarda le sollecitazioni rivolte dall'onorevole interrogante per il consolidamento dell'abitato di Alianello faccio presente che nello scorso esercizio sono stati eseguiti lavori per l'importo complessivo di lire 2.150.000.

D'altra parte debbo precisare che l'abitato di Alianello non risulta attualmente minacciato da frane e che le lesioni che si riscontrano in una diecina di case sono da attribuirsi a vetustà o a cattiva costruzione eseguita con materiali scadenti. Esiste bensì un movimento franoso, ma esso non interessa l'abitato dal quale dista diverse centinaia di metri.

Assicuro comunque che, compatibilmente con la possibilità, non si mancherà di tenere in giusta evidenza le necessità di quella frazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliuca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAGLIUCA. Non posso ritenermi completamente soddisfatto dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per quanto riguarda la assicurazione che sono in corso i lavori per la costruzione della strada rotabile Alianello (Frazione di Aliano)-Ponte Agri, posso dire di essere soddisfatto in quanto la strada stessa sarà completata nei prossimi anni; ma, per quanto riguarda i lavori di consolidamento necessari in considerazione della esistenza di una frana veramente enorme e paurosa, non posso dichiararmi soddisfatto, in quanto quella frana impedisce assolutamente il traffico per diversi mesi dell'anno, a cominciare dal mese di ottobre ed a finire al mese di marzo. Gli abitanti di quella misera frazione di Alianello, di cui si occupa anche Carlo Levi nel suo libro « Cristo s'è fermato ad Eboli » non possono giungere al capoluogo, ad Aliano, al centro dei loro affari; non possono denunciare né le nascite né le morti, non possono recarsi a fare gli acquisti sul mercato, non possono recarsi a chiamare il medico o la levatrice, perché la frana impedisce qualsiasi movimento sia ai pedoni sia ai quadrupedi. Ed è necessario che si provveda, perché altrimenti per tre o quattro mesi all'anno, almeno, Alianello rimane avulsa assolutamente dal resto del mondo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questo, per quanto riguarda la strada?

PAGLIUCA. No, la strada rotabile che dovrebbe allacciare Alianello a Ponte Agri è una cosa ben diversa dalla mulattiera che da Alianello porta ad Aliano. Ora, devono essere state date informazioni inesatte dal Provveditorato o dal Genio civile, perché il Ministero ignora che la frana minaccia la mulattiera e la rende impraticabile per tre o quattro mesi all'anno.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma lei nella sua interrogazione dice: « se non ritenga disporre altresì le indispensabili opere di consolidamento a tutela della stabilità delle abitazioni e dell'incolumità dei cittadini, gravemente minacciate dalle stesse frane ». Io le ho detto che l'abitato non è minacciato da nessuna frana.

PAGLIUCA. Ma le case non sono raggruppate tutte nella frazione di Alianello; vi sono case disseminate lungo la strada, nei fondi adiacenti alla strada, e sono case che minacciano di rovinare appunto per questa enorme frana. Ora, io penso che il Genio civile o il Provveditorato avrebbero dovuto informare il Ministero dei lavori pubblici di questo continuo permanente pericolo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Leone all'Alto Commissario per l'alimentazione, « per conoscere se intenda ancora mantenere il divieto di esportazione — o almeno sospenderlo per il periodo dal 1° al 30 settembre — delle patate primaticce per l'estero. Tale divieto, data la favorevole produzione cerealicola, mentre continua ad essere di svantaggio per la categoria degli agricoltori, che hanno avuto un danno non indifferente, arreca altro grave danno per la mancata entrata di valuta estera ».

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. L'interrogazione è ormai superata e quindi vi rinunzio.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'interrogazione dell'onorevole Walter, al Ministro della difesa, « per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui trovasi la Commissione medica pensioni di guerra di Verona, e per sapere quali provvedimenti ha preso o intende adottare di conseguenza, onde permettere l'evasione delle 29.000 richieste di visite collegiali giacenti da anni e presentate da malati di tubercolosi e da invalidi che non potranno ricevere neppure la liquidazione provvisoria ».

Questa interrogazione è rinviata d'accordo col Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Notarianni al Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa italiana, « per conoscere le ragioni del ritardo nel prendere una soluzione per la « Mostra d'Oltremare » a Napoli. Sono cinque anni dalla liberazione di Napoli, tre anni dall'andata via degli alleati, ed il ricco complesso di opere non viene rimesso a posto ed utilizzato in alcun modo. Soprattutto per l'avvicinarsi dell'Anno Santo, che darà apporto grande di forestieri, la sistemazione della Mostra dovrà decidersi, avviarsi, concretarsi ».

L'onorevole Notarianni è presente, ma manca il rappresentante del Governo. Questa interrogazione si intende pertanto rinviata ad un'altra seduta.

NOTARIANNI. Speriamo la prossima!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Fausto, al Ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia pervenuta al Ministero notizia ufficiale della alienazione del Palazzo Barberini in Roma, e — nel caso affermativo — se sia proposito del Governo di esercitare, nei termini di legge, il diritto di prelazione, al fine di assicurare la conservazione e la integrità di una delle più splendide e solenni residenze del mondo, nella quale potrebbe trovare incomparabile sede il grande museo nazionale ».

L'onorevole Sottosegretario di stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Al Ministero della pubblica istruzione non è pervenuta la notizia ufficiale del trapasso di proprietà del Palazzo Barberini in Roma, di cui si è più volte occupata la stampa romana in questi ultimi tempi.

Il Ministero della pubblica istruzione può esercitare — a norma degli articoli 31 e 32 della legge 1 giugno 1939, n. 1089 — il diritto di prelazione, sostituendosi così all'acquirente, nei contratti di alienazione di edifici di interesse artistico « notificati » ai sensi della legge predetta, solo dopo l'invio della denuncia obbligatoria di vendita ed entro il termine di due mesi dalla data di questa.

In generale, il diritto di prelazione, esercitabile, beninteso, quale che sia la forma dell'alienazione, indipendentemente dalla natura specifica del negozio giuridico che sia stato adottato dalle parti, è naturalmente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

subordinato alla convenienza, da parte dello Stato, degli acquisti proposti, e perciò può essere deciso solo quando si conosca il relativo prezzo.

In ogni modo, il Ministero della pubblica istruzione, nell'eventualità di una alienazione a privati del Palazzo Barberini, si propone di esercitare un tale diritto, per destinare il Palazzo a degna sede di rappresentanza o di raccolte artistiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Fausto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI FAUSTO. Le odierne dichiarazioni ufficiali che promettono l'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato nella eventualità di vendita del Palazzo Barberini saranno accolte con soddisfazione dalla stampa che ha interloquito già sulla questione e da quanti hanno ancora nel cuore il culto di Roma nelle sue opere monumentali più significative.

E tale appunto è questa residenza principesca — tra le più magnifiche del mondo — nella quale il sommo architetto del Barocco, con l'espressione del suo genio ha celebrato l'apoteosi della famiglia di uno dei grandi artefici di quella Controriforma che chiamò le arti al servizio della Chiesa e di Roma. Con i cardinali nepoti questo secolo assistette alla più gloriosa espansione delle arti ed al sorgere di musei e di gallerie che partecipano oggi dell'incomparabile tesoro artistico di Roma.

Nessun migliore omaggio dunque a quel secolo, al Bernini e alla sua scuola ai quali Roma deve il suo inconfondibile volto, sostanzialmente ancor oggi immutato per le prospettive dei suoi palazzi solenni, dei suoi musei, delle incantevoli ville suburbane; per gli scorci audaci delle sue chiese, per i mausolei che nelle solenni navate celebrano uomini ed eventi e per i miraggi ricorrenti fra obelischi millenari, campanili, cupole e fontane scroscianti, opere tutte avvivate da figurazioni fantasiose e da allegorie che dicono ancora il voluttuoso amore della bellezza che fu proprio di quel secolo d'oro.

Della idonea destinazione del palazzo Barberini si discuterà a suo tempo. Oggi vale rilevare che è stata stroncata ogni ulteriore velleità di speculazione e che l'edificio, nella sua integrità essenziale, è stato sottratto alla rapacità di nuovi ricchi che si illudevano di nobilitare la loro troppo facile e poco degna fortuna con l'aureola di una residenza gloriosa.

Pertanto mi dichiaro ampiamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rivera, ai Ministri del tesoro e

delle finanze, « per sapere se e quali provvidenze intendono stabilire per la salvezza del bilancio delle province: a queste fu dapprima concessa autorizzazione ad elevare senza limiti la sovrainposta, ma successivamente la disposizione è stata resa frustranea dalla riduzione del reddito dominicale, che, in forza di recente legge, è decurtato del 30 per cento, attribuito agli affittuari ».

Questa interrogazione è rinviata ad altra seduta d'accordo col Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Petrone, al Ministro della pubblica istruzione, « per sapere se risponda a verità una recente notizia di stampa secondo la quale la Direzione generale delle belle arti avrebbe redatto un piano di massima per la riparazione o ricostruzione, nel quadro dell'E. R. P., di monumenti danneggiati o distrutti dalla guerra e, nel caso di conferma, se non ritiene che debba esservi compreso anche il Duomo di Salerno, di cui è nota l'importanza storica ed artistica, ciò nonostante escluso dal piano predisposto dalla suddetta Direzione generale secondo quanto è stato pubblicato ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Rivera, al Ministro e Vicepresidente del Consiglio dei Ministri onorevole Porzio e al Ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se ed in qual modo intendano avviare alla ricostruzione le piccole e medie aziende industriali, che non possono essere ammesse a beneficiare dei finanziamenti previsti dal decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, con danno particolarmente grave delle piccole e medie aziende industriali del Mezzogiorno, in gran parte distrutte per azioni belliche. Trattansi di aziende vitali che nulla ebbero e nulla chiedono, per il loro funzionamento, alle finanze statali, si domanda se non si ritenga sovvenire ai danni bellici da esse sofferti con precedenza negli aiuti diretti o indiretti attribuiti alle grandi industrie ».

Anche questa interrogazione s'intende rinviata ad altra seduta, d'accordo col Governo.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga indispensabile ed urgente — data la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

imminente stagione invernale e la assoluta deficienza di alloggi nella zona — intervenire a favore dei danneggiati dei continui movimenti tellurici che vanno registrandosi da vari giorni nella zona del Monte Amiata con preoccupante periodicità, ed a provvedere altresì, anche per ragioni di pubblica incolumità, a riparare gli stabili danneggiati nel comune di Santa Fiora e nella frazione di Bagnore, appartenenti a lavoratori e piccoli proprietari, nella impossibilità di sostenere le spese di qualsiasi riparazione.

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui non si provvede a terminare i lavori di ricostruzione della linea in concessione Siena-Buonconvento-Monteantico, per cui occorre ancora provvedere alle lavorazioni occorrenti per n. 3 ponti distrutti sull'Arbia e sull'Ombrone, ed all'armamento per circa 14 chilometri di binario.

« Tale ferrovia è quanto mai necessaria ed opportuna sia per il ripristino delle comunicazioni tra Grosseto e Siena, che nel periodo anteguerra erano unite con Firenze con un rapidissimo servizio di automotrici, e sia per l'assorbimento di parte dei disoccupati dei comuni interessati.

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali ragioni impediscono il completamento dei lavori di ripristino del piccolo tratto di otto chilometri tra Trequanda ed Asciano, sulla linea statale Grosseto-Siena, per i quali sono stati persino predisposti gli elaborati di appalto dei lavori, data l'importanza della zona mineraria ed industriale attraversata e la necessità di ristabilire le comunicazioni ferroviarie tra Grosseto e Siena.

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritiene opportuno ed urgente procedere allo sfollamento delle carceri giudiziarie di Taranto, eccessivamente sovrappopolate.

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se è al corrente del grave ed arbitrario intervento operato dal maresciallo dei carabinieri, coman-

dante la stazione dei carabinieri di Presicce (Lecce), che, in occasione di un comizio di propaganda socialista che avrebbero tenuto in quel comune il pomeriggio del 14 novembre 1948 il segretario provinciale della Federazione di Lecce del Partito socialista italiano, dottor Antonio Corciulo, e l'avvocato Martino Abatelillo, si è tanto investito di autorità da chiedere ai detti due oratori preventivamente l'argomento che avrebbero dovuto trattare nei loro discorsi e, per la legittima risposta negativa che si ebbe, diffidato gli stessi a non ledere nei discorsi che andavano a pronunciare, dinanzi a circa 4000 lavoratori come sempre composti, il prestigio dell'autorità e a non mettere in pericolo l'ordine pubblico. Se è vero che tale arbitrario comportamento del menzionato maresciallo dei carabinieri sia stato determinato da « ordini emessi dai superiori ». In ogni caso quali provvedimenti disciplinari, per il rispetto che tutori dell'ordine prima di ogni altro cittadino debbono avere delle libertà politiche consacrate nella nuova Carta costituzionale, intenda adottare per la evidente violazione dell'articolo 21 della Costituzione, considerando che quel comizio era stato regolarmente autorizzato dalla questura di Lecce otto giorni prima del fatto.

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il ripristino dell'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole medie della provincia di Bari, ove è stata gradualmente soppressa; e ciò:

1°) per ragioni obbiettive, d'indole culturale, in considerazione dell'apporto della cultura tedesca alla civiltà occidentale in ogni campo del pensiero e delle scienze in particolare;

2°) per ragioni d'indole economica, essendo la lingua tedesca uno strumento indispensabile per la ripresa delle relazioni commerciali con il mercato naturale, complementare del nostro, costituito dall'Europa centrale;

3°) per ragioni subbiettive con evidenti riflessi sociali, dato il notevole numero di laureati in lingua e letteratura tedesca, che vengono privati della possibilità di insegnare una lingua per la quale si sono preparati con tanti anni di sacrifici e sforzi non indifferenti, infoltendo le già troppo nutrite schiere dei disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TROISI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza delle necessità del finanziamento di numerose opere pubbliche già progettate nella Valle del Savio e la cui esecuzione è necessaria per soddisfare i bisogni della locale popolazione e per lenire la grave disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno concedere un finanziamento al Consorzio bonifica della Valle del Savio, per eseguire lavori di bonifica al fine di migliorare le condizioni agricole locali e di diminuire la disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere, in coerenza a quanto denunciato dall'interrogante in sede di discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero ed ammesso dallo stesso onorevole Ministro circa i servizi d'informazione economici all'estero, non ritenga opportuno prendere accordi con la R. A. I. (Radio Audizioni italiane) onde questa giornalmente ed a ora fissa trasmetta un bollettino della situazione del mercato internazionale degli ortofrutticoli, sì da consentire all'intero settore di avere un'idea chiara e panoramica dei mercati di consumo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAJIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere:

1°) se è vero che ulteriormente al concorso bandito per il reclutamento straordinario di 100 sottotenenti in servizio permanente effettivo nell'Arma dei carabinieri, di cui al decreto ministeriale 3 ottobre 1946, e, per la partecipazione al quale, i posti per i sottufficiali dei carabinieri in carriera continuativa sono stati ridotti, con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, in data 20 agosto 1947, n. 1136, da 100 a 50, sarà bandito altro concorso;

2°) se, nel caso affermativo, non reputi opportuno consentire il conseguimento della nomina ad ufficiale ai 32 sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, dichiarati idonei per conseguire la nomina, mediante il concorso di cui sopra, ma non nominati, perché, in virtù del

suddetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 50 posti sono stati riservati ad ufficiali provenienti da altre armi;

3°) se non reputi opportuno, non potendosi accedere alla tesi, di cui al n. 2, elevare, agli effetti del prossimo concorso, i limiti di età a favore di quei sottufficiali già dichiarati idonei, ma che, per le limitazioni dovute alla anzidetta riduzione, non sono entrati in graduatoria per conseguire la nomina alla quale aspirano dal 1943. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAJIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per soddisfare le richieste espresse nell'ordine del giorno votato il giorno 24 agosto 1948 dall'assemblea generale della Giunta provinciale amministrativa della Sardegna, riferentesi alla integrazione totale dei deficit delle Amministrazioni provinciali della Sardegna da parte dello Stato.

« Tale richiesta è motivata dal fatto che i disavanzi economici dei bilanci provinciali debbono essere imputati ai danni immensi subiti dalle suddette Amministrazioni per cause varie: principalmente invasione delle cavallette e malattie infettive del bestiame.

« Se si tiene, poi, conto del fatto che le tre Amministrazioni provinciali sono state duramente provate dalla guerra e che non è più possibile inasprire la pressione tributaria, è spontaneo concludere che vi è la necessità di particolari provvedimenti dello Stato e cioè che vi è la necessità che lo Stato intervenga a sanare totalmente i disavanzi dei bilanci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la gravissima situazione finanziaria nella quale versa l'Opera nazionale maternità infanzia in seguito agli stanziamenti, per essa disposti, che debbono ritenersi inadeguati alle esigenze della stessa.

« Già dopo gli stanziamenti per lo scorso esercizio la Sede centrale dell'Opera faceva presenti le difficoltà enormi che si dovevano superare per mantenere in vita determinate attività assistenziali. Oggi, malgrado le iniziative prese, la situazione si è ulteriormente aggravata.

« Si prenda, ad esempio, la situazione nella quale versa la Federazione provinciale di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

Cagliari: essa ha ricevuto una assegnazione di lire 29.000.000, pari a quella dello scorso esercizio. Se da questa cifra si tolgono lire 20.000.000 necessarie per le spese di amministrazione generale: stipendi e varie, restano lire 9.000.000 per l'assistenza ad una provincia che conta oltre 500.000 abitanti, la quale, oltre ai danni derivanti dalla guerra, ha subito mille altre calamità, raggiungendo un pietoso abbassamento delle condizioni di vita determinato dal triste primato della morbidità tubercolare e di tutte le altre malattie sociali. Tenendo presente che, secondo i calcoli più prudenti, per mantenere in vita le attività più necessarie, sono state preventivate spese assistenziali per lire 17.375.000, si constata già un passivo iniziale di lire 8.375.000.

« È chiaro, pertanto, che per raggiungere il pareggio occorrerebbe sospendere ancora una gran parte dei servizi, già ridotti al minimo indispensabile, con le conseguenze che è facile immaginare.

« All'interrogante sembra, concludendo, che sia necessario provvedere al più presto ad un aumento degli stanziamenti per raggiungere, almeno, una certa stabilità dei servizi assistenziali assolutamente indispensabili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano equo proporre la modifica dell'atto costitutivo dell'I.N.C.I.S. per far sì che ai funzionari dello Stato venga riconosciuto il diritto di usufruire dell'alloggio in uso oltre la data di collocamento a riposo, fino che in vita.

« Se non ritengano ancora doveroso di estendere la concessione alle vedove ed ai figli dei funzionari deceduti, purché questi abbiano diritto alla pensione.

« Ciò in considerazione della continuità dei rapporti che si protraggono fra lo Stato ed i propri funzionari a riposo e le vedove ed i figli aventi diritto a pensione e perché una riduzione d'entrate, con il collocamento a riposo, non debba coincidere con le maggiori spese derivanti da traslochi e per soddisfare le richieste del libero mercato superiori alle condizioni che l'I.N.C.I.S. concede ai propri inquilini.

« Se in ogni caso non credano equo estendere la legislazione protettiva degli inquilini, a favore degli utenti degli alloggi I.N.C.I.S. e dei loro eredi aventi diritto a trattamento di pensione per le stesse ragioni che hanno in-

dotto il Governo a mantenere il blocco per gli immobili di proprietà privata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali ragioni gli insegnanti supplenti delle scuole medie non abbiano ancora percepito lo stipendio del mese di ottobre, pur avendo ricevuto la nomina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se intenda riparare alla ingiustizia contenuta nella determinazione della Amministrazione dei monopoli di Stato di non volere in alcun modo concedere alla provincia di Catanzaro la possibilità di coltivare alcune diecine di ettari di tabacco; quando l'esame dei campioni di tabacco dell'anno scorso comprovò l'ottima qualità del prodotto, giudicato pari ai migliori tabacchi greci; quando alla provincia di Catanzaro si nega la possibilità di coltivazione di alcune diecine di ettari di tabacco, mentre (per citare solo alcune cifre) se ne assegnano alla provincia di Lecce ettari venticinquemila-seicento, alla provincia di Verona diecimila, alla provincia di Perugia seimiladuecento, ecc.; quando la disoccupazione attualmente esistente in Calabria dovrebbe consigliare il Governo ad incrementare, sia pure con modeste cifre, una coltura che richiede largo impiego di mano d'opera; quando i pochi ettari di maggiore coltura della pianta anzidetta potrebbero benissimo venire compensati da una insignificante riduzione sull'ettarraggio consentito alle altre provincie d'Italia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« PUGLIESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle precarie condizioni economiche dei piccoli proprietari, coltivatori diretti dell'isola di Ustica, i quali sono stati gravemente danneggiati da un violento e rovinoso nubifragio, che ha compromesso il raccolto dei legumi, quasi unica risorsa per la classe agricola usticese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« LEONE-MARCHESANO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per cui venne concessa alla società mineraria « Argus » la facoltà di porre in istato di manutenzione la miniera mercurifera che ha in concessione nel comune di Piancastagnaio (Monte Amiata), pur non avendo essa nessuno *stock* di mercurio di riserva e malgrado la gravissima crisi di lavoro esistente nella zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga, a parziale modifica della circolare 2 agosto 1948, n. 10434/51, concernente « immissione dei maestri non di ruolo negli speciali ruoli transitori di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262 », di ammettere la immissione in detti ruoli anche di coloro che abbiano conseguito la idoneità in due concorsi magistrali per titoli ed esami ed abbiano prestato almeno quattro anni di servizio alla data del 30 giugno 1948, senza richiedere necessariamente che almeno uno di questi sia stato prestato nell'ultimo quinquennio, non rispondendo tale ultima condizione ad alcun fine di equità e di giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LECCISO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare ». (92) (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato, in sede deliberante*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI